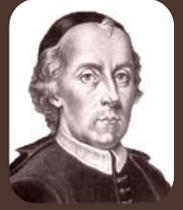




ISSN: 2240-2705



# MURATORIANA

*online*



2024

Centro di studi  
muratoriani

Periodico annuale di approfondimenti muratoriani,  
con articoli scientifici double-blind peer review,  
edito in Modena, copyr. del Centro di studi muratoriani, dicembre 2024  
(chiusura dei contributi in data 15 dicembre 2024).

ISSN: 2240-2705

disponibile gratuitamente in formato pdf all'indirizzo  
<http://www.centrostudimuratoriani.it/strumenti/muratorianaonline>  
a cura del Centro di studi muratoriani, Modena  
Aedes Muratoriana, via della Pomposa, 1 – 41121 Modena  
con autorizzazione del Tribunale di Modena n. 2036 del 6.6.2011

Direttore responsabile: Fabio Marri

Comitato scientifico: Matteo Al Kalak, Gabriele Burzacchini, Maria Elisa  
Agostino, Paola Di Pietro Lombardi, Alfredo Cottignoli, Daniela Gianaroli,  
Lorenza Iannacci, Fabio Marri, Alberto Menziani, Federica Missere,  
Salvatore Puliatti, Corrado Viola

Redazione: Paola Di Pietro, Daniela Gianaroli, Fabio Marri, Federica  
Missere

Segreteria di redazione e grafica: Federica Missere

Contatti: [info@centrostudimuratoriani.it](mailto:info@centrostudimuratoriani.it)

I finalini sono tratti da Lodovico Antonio MURATORI, *Das glückliche  
Christenthum in Paraguay, unter den Missionarien der Gesellschaft Jesu*  
... Nun aber, seiner Lesenswürdigkeit wegen, in das Deutsche  
übersetzt, Wien, Prag und Triest, gedruckt und verlegt bey Johann  
Thomas Trattnern, 1758.

MURATORIANA  
*online*

2024

Centro di studi  
muratoriani



EDITORIALE

di Fabio Marri

7

ATTI

a cura di Federica Missere Fontana

19

TEMI MURATORIANI

GABRIELE BURZACCHINI

La stolidità dell'avarizia  
in alcuni epigrammi latini  
del Muratori

27

ANNA CALAPAJ

Dalla raccolta di lettere all'epistolario,  
dall'epistolario al carteggio,  
dal carteggio a ...  
Breve storia di una difficile impresa

39

FABIO MARRI

L'importanza dell'agricoltura  
nel pensiero  
di Lodovico Antonio Muratori

57

85

FABIO MARRI

Dal 2008 al 2024:

per un bilancio

delle edizioni muratoriane

**1.** L'uscita di questo numero, il quindicesimo in 14 anni dal 2011 (notoriamente, il 2020 vide una doppia uscita, digitale e su carta), coincide con la prima applicazione del nuovo statuto, definitivamente approvato nell'assemblea del 18 giugno 2021 e depositato a nostra cura il 22 maggio 2024 presso il notaio Enrico Spagnoli di Modena. Secondo lo statuto, l'anno accademico coincide con l'anno solare, e di conseguenza le cariche sociali (presidente e consiglio direttivo) vanno rinnovate non più entro il 28 febbraio dell'anno successivo alla scadenza ma entro il 31 dicembre del terzo anno dalla decorrenza del ruolo (1° novembre 2021), in modo da consentire ai nuovi eletti l'ingresso nelle cariche col principio dell'anno nuovo.

È tempo, dunque, di un bilancio non solo annuale: in una recente giornata di studio promossa dal Centro di Ricerca sugli Epistolari del Settecento (retto da Corrado Viola e Fabio Forner), a Verona lo scorso 6 novembre, lo scrivente ha elencato le edizioni portate a termine dal precedente incontro congressuale in quella sede (2008); il testo della relazione introduttiva è pubblicato in questo stesso fascicolo. In quella giornata, Maria Lieber e Ralf Michael Christoph hanno detto degli ultimi ritocchi in corso sul vol. 24 *Hakemann-Lazarelli* che (non voglio negarlo) la precedente MOL assegnava "salvo eventi nefasti" a questo 2024, mentre ciò non è stato: realizzandosi così un ultimo triennio vuoto di nostre pubblicazioni, come non era mai successo da quando, nel 2003, lo scrivente era stato eletto alla carica che tuttora ricopre. Dopo i due volumi dell'Edizione Nazionale, e i due della Biblioteca dell'Edizione, pubblicati nel 2020, la più recente pubblicazione del Centro erano stati gli Atti della giornata di studio del 3 novembre 2020 (*Muratori tra storia e religione*), finiti di stampare nell'ottobre del 2021.

Non resta che attendere questi ultimi mesi di gestazione, indi augurarsi che il triennio in avvio saluti anche l'ultimazione del volume *27 Malaspina-Manni*, la cui nuova curatrice, la dott. Irene Soldati dell'Università Statale di Milano, nello stesso convegno veronese ha annunciato i progressi.

**2.** Intanto, è d'obbligo un dolente ricordo di un altro consocio e Amico che il destino ci ha tolto il 19 ottobre scorso: William Spaggiari, reggiano d'origine, parmigiano e poi milanese di carriera accademica, studioso in particolare del Settecento (Algarotti, Metastasio, Parini) e dell'Ottocento, da Leopardi a Carducci e oltre. Socio corrispondente dal 2003, effettivo dal 2008, quale ultimo contributo nel nostro ambito ha dato *Il soccorso della poesia: Leopardi e Muratori* (sulla presenza, in particolare della *Forza della fantasia umana*, nelle *Operette morali*), nel numero speciale di MOL 2020, pp. 301-312.

Per una bizzarria della sorte, questo 2024 si era preso, esattamente tre mesi prima (19 luglio) anche Angelo Spaggiari, membro di diritto del Centro in quanto presidente della Deputazione di storia patria di Modena: ricordiamone *Muratori e gli Estensi*, regesto di manoscritti dell'Archivio Segreto Estense di pertinenza muratoriana, scritto a due mani con Giuseppe Trenti per il volume di *Atti Corte, buon governo, pubblica felicità* (1996, pp. 1-13).

Della precedente scomparsa (29 marzo) del prestigioso socio corrispondente Amedeo Quondam avevamo tempestivamente riferito sul sito istituzionale:

<https://www.centrostudimuratoriani.it/centro-di-studi-muratoriani/storia/ci-ha-lasciati-amedeo-quondam/>.

**3.** Nello scorso fascicolo di MOL avevo accennato al dibattito a distanza tra Muratori e Manzoni a proposito

del giudizio sui Longobardi, riprendendo considerazioni di Fiorenzo Forti e Sebastiano Timpanaro. Ora l'argomento è ripreso, con molto altro, da Fabio Forner in *Manzoni lettore di Muratori* ("Studi sul Settecento e l'Ottocento", XVIII, 2023, pp. 89-103): ad una rassegna di opere di Muratori presenti (e in vari casi postillate) nelle tre biblioteche private di Manzoni, segue l'esame dei giudizi formulati a proposito delle opere storiche, inclusi alcuni che Manzoni non pubblicò, come questo:

Il Muratori superiore di tanto al suo secolo non aveva né poteva avere alcuni dati principali, alcuni punti a cui ridurre e con cui spiegare le vicende dei bassi tempi; giacché alla cognizione di questi dati non si poteva arrivare che per la lunga considerazione delle scoperte fatte da lui, dal confronto della storia italica con quella delle altre nazioni conquistate, studio superiore alle forze d'un uomo.

È risaputo che a proposito di Longobardi e Franchi i due partivano da concezioni antitetiche, dovute anche alle diverse contingenze storiche in cui operarono; e lo stesso si dica per il dibattito su peste e untori, nel quale Manzoni avrebbe desiderato più coraggio nello smontare l'impostura, o per la questione della lingua, sulla quale le posizioni eclettiche muratoriane sono quelle adottate da Manzoni fino al *Fermo e Lucia*, ma poi ripudiate. Qualcosa di Muratori viene recuperato nella *Morale cattolica*: in un brano poi non pubblicato era presente l'elogio per l'ideologia della *Regolata divozione*:

La religione ha due avversari, che sono pure avversari fra loro, cioè l'incredulità, e la superstizione [...]. Iddio però non ha permesso che le voci contra la superstizione si levassero solo nel campo degli avversari della religione: uomini piissimi le hanno svelate e combattute per zelo, e basti ricordare il dotto Muratori.

Resta però, anche in questo caso, una divergenza di fondo, che Forner mette in luce confrontando la visione manzoniana del cattolicesimo con quella sottostante alla *Filosofia morale* muratoriana, che raccomanda per esempio la prudenza: “quella virtù che c’insegna ne’ casi particolari, e nell’operare, a distinguere ed elegger quello che è conforme alla ragione, e può ridondare onestamente in nostro ed altrui bene”. Il che, suggerisce Forner, si accosta pericolosamente alla morale di don Abbondio, che vede nell’imprudenza, nella precipitazione, il principale difetto del cardinal Federigo. Sono in gioco, conclude lo studioso, “due diverse concezioni della morale. In quella umana e razionale del primo [*Muratori*], trova spazio e giustificazione anche un compromesso che ha riflessi positivi a livello personale e sociale, per esempio il semplice non fare tutto il male che avrebbero potuto da parte dei sovrani. Nell’etica di Manzoni, il giudizio morale è tanto disgiunto dall’utile materiale del singolo quanto alieno da compromessi e prudenze consigliate dall’umana ragione”.

Chiudo questo paragrafo segnalando un’altra tappa dell’operosità del consocio Forner, qui nelle vesti di condirettore (con Corrado Viola) del periodico “Epistolographia” (già segnalato nell’editoriale di MOL 2023, § 6): ne è uscito il vol. 2-2024, dove non si parla di Muratori, ma che ci trasporta in ambienti e atmosfere anche “sue” (un’edizione veneziana di Pitteri del 1740) col saggio di Enrico Garavelli *Come lavorava un correttore del Settecento. Una lettera di Vincenzo Cavallucci a Felice degli Azzi* (pp. 37-53).

Dalla stessa fucina veronese era già da tempo uscito, a firma di Corrado Viola con la collaborazione di Valentina Gallo, il *Terzo supplemento* del repertorio bibliografico *Epistolari italiani del Settecento* (Verona, Oltrepagina, finito di stampare novembre 2020, pp.

650): Muratori vi è presente con quaranta nuove entrate, grazie a recuperi che scendono fino al 1726 e arrivano al 2019. Con lui stanno vari corrispondenti italiani dell'imminente volume 24: Ignazio della Croce, Francesco Incontri, Giovanni A. Irico, Girolamo Lagomarsini, Bernardo A. Lama, Giovanni Lami, Giovanni F. Lancellotti, Ubertino Landi, Giuseppe Lanzoni.

**4.** Dicevamo l'anno scorso degli ultimi risultati dell'Edizione Nazionale di Antonio Vallisneri, ricordando anche "il settantesimo compleanno appena scoccato" del suo "primo motore (tutt'altro che immobile) Dario Generali": e in questo dicembre viene diffuso, dopo una lunga e giustificata attesa, il massiccio volume (1128 pagine!) *Sine ira et studio. Metodo e impegno civile per una razionalità illuministica. Scritti offerti a Dario Generali*, a cura di Francesco Luzzini (Mimesis Edizioni). In attesa di poterlo vedere e scorrere con la dovuta calma, dal solo indice dei saggi possiamo concordare con la breve presentazione epistolare che ne ha fatto il curatore: "Il contenuto è a dir poco eterogeneo, in ciò rispecchiando perfettamente la vorace curiosità intellettuale del Nostro: accanto agli studi storico-scientifici, storici e filosofici non mancano contributi di storia della letteratura, di linguistica, di filologia e di storia dell'arte, oltre a ricche e interessanti testimonianze della vita e della pluridecennale carriera di Dario".

Quasi altrettanto corposi sono gli atti del convegno internazionale (Firenze 2022) *Le stagioni dell'erudizione e le generazioni degli eruditi. Una storia europea (secoli XV-XIX)*, a cura di J. Boutier, F. Forner, M. P. Paoli, P. Tinti, C. Viola (Bologna, CLUEB, settembre 2024, pp. 830). La molteplicità dei curatori è sintomo dell'ampio spettro di argomenti trattati, che forse solo alcune menti enciclopediche del Settecento

potavano comprendere, e certamente fuoriesce dai fini di questa rassegna. Ne estrarremo i due scritti di orientamento più spiccatamente muratoriano, con la sola eccezione preliminare dell'*Elogio dell'erudito*, fatto "nel luogo che fu di Giovanni Lami" (la Biblioteca Riccardiana) e divenuto l'ultimo scritto a stampa di Amedeo Quondam (qui quasi in apertura, pp. 57-85). Il compianto autore ricorda l'aura negativa da cui erano circonfuse parole come "erudito" ed "erudizione", contrapposte alla vera "cultura" ancora all'altezza del *Dizionario Battaglia* (vol. V del 1968), mentre "a Modena si progettava l'edizione dell'epistolario [rectius: carteggio] muratoriano, ovunque si discuteva di giornali settecenteschi e di *Encyclopédie*" (p. 58); ed auspica ora la piena rivalutazione degli "antiquari giganti [come li definì Foscolo], da Muratori a Tiraboschi", anzi, un "ritorno a Tiraboschi" che, nel campo storico-letterario, cancelli le residue sudditanze al metodo di un De Sanctis, "con le infinite falsificazioni della sua *Storia*, i suoi grossolani errori, la sua feroce distorsione ideologica" (68-69).

Ciò premesso, diciamo del saggio di Françoise Waquet *Ni seul, ni impassible, l'érudit au travail* (pp. 87-101), che sfata la comune iconografia che rappresenta l'erudito solo tra i suoi libri: anzitutto, chi coltivasse ambizioni enciclopediche e mettesse in cantiere opere monumentali non poteva fare a meno di collaboratori e copisti, come spesso appare negli abbozzi di opere muratoriane (e ci permettiamo di assegnare a Pietro Ercole Gherardi un ruolo meno episodico di quello che appare alle pp. 95-96). Secondariamente, l'erudito non era una statua di marmo ma restava soggetto ad emozioni, come tutti: e le pagine, soprattutto epistolari, di Muratori, con la biografia scritta dal nipote, testimoniano delle sensazioni e delle passioni suscitate dagli argomenti in gioco e dalle controversie

che avvelenavano gli inchiostri, dalle "artiglierie d'ogni calibro" che potevano provocare in reazione dei "manrovesci spropositati" (per dirla con la lettera al Porcìa). E "questi affetti – conclude l'autrice – non sono semplici tratti aneddotici che colorano un ritratto: sono anche princìpi d'azione".

Segnaliamo infine il saggio di Matteo Al Kalak *Due secoli e tre continenti: il carteggio tra Girolamo Lagomarsini e Lodovico Antonio Muratori* (pp. 675-692) che si connette alla ricerca che nel 2023 ha dato vita al volume *Contro l'Inquisizione* (di cui si dice nel saggio *Dal 2008 al 2024: per un bilancio delle edizioni muratoriane*, in questo fascicolo), e pubblica sette lettere di Lagomarsini a Muratori, già discusse da Daniela Gianaroli<sup>1</sup> in vista dell'accoglimento nel volume 24 dell'Edizione Nazionale.

**5.** Cosa si deve aspettare il rinnovato consiglio direttivo nel 2025-27? Resta inevasa la questione della sede e della annessa biblioteca-museo, su cui preferisco non ripetere le tante prediche inutili degli ultimi anni, sia pur professando un moderato ottimismo legato alla figura del nuovo presidente della Deputazione di Storia Patria, innegabilmente nostra "casa madre".

Ugualmente moderato (cioè non straripante o incosciente) è l'ottimismo relativo alla prosecuzione dell'Edizione Nazionale del carteggio, che si può collegare a un più stretto rapporto col polo umanistico dell'università di Modena e con la direzione della Biblioteca Estense. Anche il rinnovamento nella guida di questo Centro, sempre meno procrastinabile eppure da considerarsi certo allo scadere del mandato che va

---

<sup>1</sup> *Tra Sicilia e Portogallo: Muratori e i Gesuiti*, pp. 213-224 di *Muratoriana tra storia e religione* (vol. XV, 2021, della "Biblioteca dell'Edizione Nazionale"), in particolare pp. 217 e ss.

a cominciare, dovrà influire positivamente su questi impegni.

In uno degli anni più bui recentemente vissuti, il 2020 del Covid e dello sconvolgimento collettivo a tutti i livelli, l'editorialista del "Corriere della Sera" Gian Antonio Stella, commentando il 27 marzo (p. 15, *Coronavirus e un decreto da 123 mila parole. Ossia: 13 volte la Costituzione*), il "Testo coordinato delle ordinanze di protezione civile" del 24 marzo, aveva ripescato come salutare antimodello un estratto della considerazione del cap. III *Dei difetti della giurisprudenza* di Muratori: "Quanto più di parole talvolta si adopera in distendere una legge, tanto più scura essa può divenire"<sup>2</sup>.

Meno di un anno dopo, il 22 gennaio 2021 sull'inserito di Bologna dello stesso giornale e ancora a proposito dell'accumulo legislativo conseguente alla pandemia, Davide Rossi (*I TAR e il vulnus politico*, pp. 1-2), aveva ripreso un'altra frase dal capitolo XX conclusivo dell'opera: "Non ho io saputo suggerir migliore partito <che quello di ricorrere all'autorità dei principi allorché decidano><sup>3</sup>, se non tutte, in buona parte almeno le

---

<sup>2</sup> Il testo muratoriano era però più esteso: "Quel che è più strano, quanto più di parole talvolta si adopera in distendere una legge, a fine appunto di bene spiegare l'intenzione di chi la forma, tanto più scura e capace di diversi sensi essa può divenire, e ciò perché i sottili osservatori delle leggi, per accomodarle al loro bisogno, lambiccano ogni parola, ogni sillaba, virgola e punto e mettono in forse quello che ha voluto dire, ma forse non ha assai limpidamente espresso il legislatore". Cito dalla p. 11 dell'edizione originale 1742, esattamente riprodotta nell'edizione per la Biblioteca Universale Rizzoli (Milano 1958, p. 30) a cura di Gianluigi Barni (socio del nostro Centro dal 1958 alla morte nel 1981).

<sup>3</sup> La parte tra parentesi è omessa nella trascrizione giornalistica, per eliminarne il riferimento ai "principi", ma con pregiudizio dell'intelligibilità. Oltre tutto, non è infrequente né fuori luogo oggi, in presenza di leggi e decisioni politiche poco assennate,

tante quistioni ed opinioni onde resta offuscata e confusa la facoltà legale. Tanta farraggine di libri di leggi, tante discordie fra i giuriconsulti, hanno rendute nei tempi addietro arbitrarie, in infiniti casi, le sentenze dei giudici”; commentando che “questo passaggio di un arguto sacerdote di metà Settecento [...] potrebbe ben fotografare l’attuale situazione di disagio in cui versa l’impianto normativo”.

Venendo ai nostri mesi, e per una singolare coincidenza al giorno natale di Muratori (21 ottobre 2024), l’editoriale su “Repubblica” di uno dei nostri più insigni costituzionalisti, Michele Ainis (*La nostra povera Carta*), tornava ad opporre alle “filastrocche di parole” esibite nelle ultime proposte di legge costituzionali, la frase già citata da Stella, arricchendola del suo preambolo e dell’inciso omesso: “Quel che è più strano [...], quanto più scura e capace di diversi sensi essa può divenire”<sup>4</sup>.

La figura di Muratori è troppo più importante delle istituzioni e delle persone che se ne occupano, e sopravviverà loro, non solo come personaggio storico, archeologico, ma come luce per rischiarare anche il nostro incerto presente.

*Modena, 2 dicembre 2024*

FABIO MARRI

---

l’appello al Presidente della Repubblica, successore del “principe” nell’ordinamento attuale.

<sup>4</sup> In realtà, Ainis stampa “quando più”, con un refuso che risale alla sua prima citazione del passo, fatta nella princeps del fortunato volume *La legge oscura. Come e perché non funziona* (Bari, Laterza, 1997, p. 14), desumendolo dall’edizione 1958, p. 30 dove però si legge “quanto”. Al trattato Ainis allude ancora a p. 74 quando accomuna Muratori a Filangieri, primi a occuparsi della “corretta redazione degli atti amministrativi”.



# ATTI



# ATTI

## 2023-2024

a cura di Federica Missere Fontana

### Albo Accademico

#### Avvertenza

Per fornire informazioni corrette sul corpo sociale, anche attraverso la rivista "Muratoriana online" oltre che attraverso il sito, l'Albo Accademico e gli Atti sono aggiornati al 15 dicembre 2024. Per aggiornamenti relativi al periodo 16-31 dicembre 2024 si prega di consultare il sito web.

#### CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente: Fabio Marri

Vicepresidente: Gabriele Burzacchini

Segretario generale: Federica Missere

Bibliotecario e webmaster: Federica Missere

Tesoriere: Paola Di Pietro

Consiglieri eletti: Matteo Al Kalak, Alfredo Cottignoli, Daniela Gianaroli, Corrado Viola

Consiglieri di diritto: Direttore Biblioteca Estense Universitaria (Grazia Maria de Rubeis, poi Maria Elisa Agostino), Direttore dell'Archivio di Stato (Lorenza Iannacci), Presidente Deputazione Storia Patria di Modena (Angelo Spaggiari, poi Alberto Menziani)

#### COMMISSIONE CENTRALE

Direttore Archivio di Stato: Lorenza Iannacci

Direttore Biblioteca Estense Universitaria: Grazia Maria De Rubeis, poi Maria Elisa Agostino

Direttore Archivio Storico Comunale: Debora Dameri

Presidente Accademia di Scienze Lettere e Arti: Salvatore Puliatti

Presidente Deputazione di Storia Patria per le Antiche  
Provincie Modenesi: Angelo Spaggiari, poi Alberto  
Menziani  
Dirigente Ufficio Scolastico Provinciale: Veronica Tomaselli,  
poi Giuseppe Schena  
 Rettore Università di Modena e Reggio Emilia: Carlo Adolfo Porro  
Arcivescovo di Modena: S.E. mons. Erio Castellucci  
Sindaco di Modena: Giancarlo Muzzarelli, poi Massimo  
Mezzetti  
Sindaco di Vignola: Emilia Muratori

### **SOCI EFFETTIVI**

Matteo Al Kalak	Gian Paolo Marchi
Franco Arato	Francesco Margiotta Broglio
Enrico Artifoni	Fabio Marri
Laura Balletto	Ernesto Milano
Arnaldo Bruni	Federica Missere Fontana
Gabriele Burzacchini	Giorgio Montecchi
Anna Calapaj Burlini	Maria Pia Paoli
Marco Cattini	Patrizia Paradisi
Marco Cavina	Renzo Rabboni
Angelo Colombo	Giuseppe Ricuperati
Alfredo Cottignoli	Gian Paolo Romagnani
Paola Di Pietro Lombardi	Gino Ruozzi
Mario Fanti	Claudio Scarpati
Ennio Ferraglio	Giovanni Vittorio Signorotto
Vincenzo Ferrone	† William Spaggiari
Dario Generali	Carmelo Elio Tavilla
Daniela Gianaroli	Duccio Tongiorgi
Paolo Golinelli	Paola Vecchi
Mario Infelise	Marcello Verga
Maria Lieber	Corrado Viola

## SOCI CORRISPONDENTI

Antonella Agostinis	Elisabetta Graziosi
Gabriella Airaldi	Giulio Guderzo
Luca Badini Confalonieri	Girolamo Imbruglia
Bruno Basile	Claudio Lamioni
Alberto Beniscelli	Andrea Lazzarini
Carlo Bitossi	Ilaria Magnani Campanacci
Rossella Bonfatti	Anna Maranini
Aldo Borsari	Vincenzo Mazzini
Manuela Bragagnolo	Giuliano Milani
Giulia Cantarutti	Maria Teresa Monti
Cristina Cappelletti	Giuseppe Nicoletti
Chiara Continisio	Andrea Palazzi
Francesca Maria Crasta	Pantaleo Palmieri
Renzo Cremante	Renato Pasta
Chiara Curci	Giuliano Pinto
Fabio Danelon	Gilberto Pizzamiglio
Patrizia Delpiano	† Amedeo Quondam
Maria Grazia Di Campli	Milena Ricci
Carlo Fantappiè	Giordano Rodda
Michela Fantato	Irene Scaravelli
Carla Forlani	Giuseppe Sergi
Simone Forlesi	Maria Gioia Tavoni
Fabio Forner	Annalaura Trombetti Budriesi
Luca Frassinetti	Roberta Turchi
Elisabeth Garms-Cornides	Roberta Turricchia
Gianmarco Gaspari	Paolo Ulvioni
Simona Gavinelli	Gabriella Bruna Zarri
Francesco Gherardi	

## Atti

Durante l'a.a. 2023-2024 le attività sono proseguite con l'usuale cura dei volumi di *Carteggio*.

Un solo volume del *Carteggio* – dei 7 in corso di elaborazione – è in avanzato stato di redazione: si tratta del volume 24, ad opera delle socie Gianaroli e Lieber, già autrici del volume 25, con il gruppo dell'Università di Dresda. Attualmente è in corso la revisione definitiva delle bozze di stampa.

Lo Statuto del Centro è stato depositato, in data 22 maggio 2024, presso il notaio Enrico Spagnoli di Modena, il quale ha provveduto a registrarlo presso l'Agenzia delle Entrate.

L'assemblea annuale si è svolta il 29 febbraio 2024. Nel corso dell'assemblea le votazioni hanno portato all'elezione di un socio effettivo, Patrizia Paradisi, già socio corrispondente, e di un socio corrispondente, Gianmarco Gaspari.

Nel corso dell'anno accademico sono scomparsi il socio effettivo William Spaggiari († 19 ottobre 2024) e il socio corrispondente Amedeo Quondam († 29 marzo 2024).

Il 30 ottobre 2024 il presidente Marri ha tenuto una conferenza su *L'importanza dell'agricoltura nel pensiero di Lodovico Antonio Muratori* in apertura di una serata del Lyons Club di Vignola.

*Dal 2008 al 2024: per un bilancio delle edizioni muratoriane* è il titolo delle parole introduttive al convegno pronunciate dal presidente Marri a "Il cantiere dei carteggi e delle edizioni muratoriane" organizzato dal "Centro di Ricerca sugli Epistolari del Settecento" (Corrado Viola, Fabio Forner) presso l'Università di Verona il 6 novembre 2024. All'incontro hanno partecipato Maria Lieber e Ralf Michael Christoph (Technische Universität Dresden), Isabella Menin (Università di Verona), Irene Soldati (Università di

Milano). Per entrambi gli eventi cfr. i contributi pubblicati qui di seguito.

Il 12 novembre nell'ambito dell'iniziativa in ricordo di Emilio Pasquini, dal titolo *L'eredità di un maestro. La scuola dantesca di Emilio Pasquini*, svoltasi presso l'Accademia delle Scienze di Bologna, il Presidente ha parlato di *Dantismo muratoriano*.

Il nostro sito web è consultato da un numero pubblico di studiosi, ma anche di appassionati e curiosi.

Federica Missere, webmaster, ha realizzato l'annuale numero di "Muratoriana online" e ha mantenuto aggiornato il sito e la pagina di Academia.edu che pubblicizza le attività del Centro, raccogliendo numerose visualizzazioni dall'Italia e dall'estero.

Gli *Atti* si completano con l'*Editoriale* del Presidente pubblicato in questo stesso numero.



TEMI  
MURATORIANI



GABRIELE BURZACCHINI

## La stolidità dell'avarizia in alcuni epigrammi latini del Muratori

U

na vena satirica, ora bonaria e scherzosa, ora graffiante e sarcastica, affiora a tratti nella varia produzione muratoriana, in particolare in taluni scritti polemici dell'età matura, non di rado nel carteggio. Ma già nei componimenti latini giovanili del Nostro se ne trovano esempi lampanti: è il caso, ad esempio, di cinque epigrammi in distici sul tema dell'avarizia, conservati presso la Biblioteca Estense Universitaria di Modena (di seguito BEUMo), Archivio Muratoriano (di seguito Arch. Mur.), che stigmatizzano la stoltezza del comportamento dell'avarò<sup>1</sup>.

Le non infrequenti cancellature e correzioni sulle minute, che implicano a volte la riscrittura di interi versi, documentano un intenso *labor limae* del giovanissimo Autore, finalizzato a migliorare la *facies* linguistica e stilistica dei componimenti.

Il latino impiegato è solitamente limpido e piano, a tratti classicheggiante; raramente la dizione risulta impacciata o confusa. Prosodia e metrica sono per lo più rispettate, salvo qualche sporadica licenza.

---

<sup>1</sup> *Editio princeps* in SORBELLI (S), pp. 102-103, non sempre rispettosa del testo manoscritto. Sul piano etico, Muratori si pronuncia energicamente contro il «brutto vizio dell'avarizia» in un passo del trattato *Della carità cristiana in quanto essa è amore del prossimo* (1723), capitolo XVI, vd. MURATORI 1964, a cura di G. Falco, F. Forti, I, pp. 377-380. Le immagini sono edite su concessione del Ministero della Cultura - Gallerie Estensi, Biblioteca Estense Universitaria, che si ringrazia.

Ripropongo qui di seguito i testi, scrupolosamente rivisti sugli originali digitalizzati, corredandoli di apparato critico<sup>2</sup>, traduzione e note di commento.

Nell'epigramma **nr. 1**<sup>3</sup> (fig. 1) l'avarò Simplicito<sup>4</sup>, in punto di morte, si affligge di dover lasciare tutti i suoi averi: eppure già in vita si era privato di tutto, non essendo padrone, ma schiavo della propria ricchezza. Il distico finale è una sarcastica *pointe*, perfettamente in linea con l'*usus* del genere.

Sopra al titolo, al centro della pagina, sta scritto in corpo maggiore *Muratorius / minor*, con implicito riferimento al genere epigrammatico, tradizionalmente considerato 'minore'.

Simplicius avarus aegre moritur  
*Exastichon*

Cur moribunde doles, cur perdere displicet aurum?

Omnibus ah dudum te caruisse scio.

Num gemis, atque piget nummosque relinquere, et aurum?

Quorum non dominus sed mage servus eras.

5 Ast potius gaude: te mors prosternit avara,  
Maiorem non vult vincere avaritiam.

**Titulus.** *Simplicius* corr. **S** : *Simplicius* ms. | *avarus aegre moritur* sscr. pro {*in morte dolet*} del.

**1.** totus versus (ubi *doles* sscr. pro {*gemis*} del.) sscr. pro {*Exanimis cur te nunc omnia perdere doles?*} del. || **5.** post *gaude* {*nam*} del. || **6.** optiones praebet ms. tres: a) *Namque tuae nimium est invida avaritiae.* b) *Maiorem non vult vivere avaritiam* (rec. **S**). c) *Maiorem non vult vincere avaritiam.*

---

<sup>2</sup> Adotto le seguenti abbreviazioni: corr. = correxit, correctum; del. = deletum, -o, -is, delendis; ms. = charta manu scripta; om. = omisit; rec. = recepit; **S** = Sorbelli; sscr. = superscriptus, -um; u.v. = ut videtur.

<sup>3</sup> BEUMo, Arch. Mur., Filza II, fasc. 3.d, c. 21v (pars inferior).

<sup>4</sup> Il raro onomastico, è da credere, non sarà stato di conio muratoriano: il Nostro poteva mutuarlo, ad esempio, da Simplicito papa (V sec.), o forse – mi suggerisce Fabio Marri – dall'omonimo filosofo neoplatonico, oppure dal personaggio soccombente nel *Dialogo dei massimi sistemi* di Galileo (1632), anche se non risulta che alcuno di questi avesse a che fare con l'avarizia. In ogni caso, la scelta del nome alluderà probabilmente alla *simplicitas* nel senso negativo di 'dabbenaggine'.

L'avarò Simplicità malvolentieri muore  
*Esastico*

Perché moribondo ti affliggi, perché ti dispiace perdere l'oro?  
Oh da un pezzo, lo so, ti sei privato di tutto.  
Gemi forse, e ti rincresce abbandonare i denari e l'oro?  
Non ne eri padrone, ma semmai schiavo.  
5 Rallegrati piuttosto: ti abbatte avara la morte,  
non vuole che vinca un'avarizia più grande.

1. *Cur... cur...:* anafora incalzante.  
– *perdere*, più forte di *relinquere* (v. 3), denota una privazione irreparabile.
2. Allude alle rinunce cui l'avarò si è sottoposto durante tutta la sua vita.
3. Classicamente *num*, 'forse che', attende risposta negativa, ma qui l'impiego è ironico.
4. *mage*: poetico concorrente di *magis*.
- 5-6. L'avarò dovrebbe rallegrarsi in quanto la morte stessa, *avara*, cioè 'avida' di vittime, lo fa perire perché non tollera di essere vinta da un'avarizia superiore alla propria, riconoscendogli con ciò un primato.
6. Delle tre versioni, riportate in successione nella minuta, **S** accoglie la seconda, ma è da credere che la terza e ultima fosse la scelta finale dell'Autore. Da notare che nella prima versione s'impiega il comune *avaritia*, nelle altre il più ricercato *avarities*, prevalentemente poetico (cfr. Lucr. III 59, ma anche Liv. XXIV 32).

Nella stessa carta si legge l'epigramma **nr. 2<sup>5</sup>** (fig. 1), dove si irride la balorda ingenuità dell'avarò, che crede di mettere al sicuro il proprio oro sotterrandolo, senza rendersi conto che così è la terra stessa che glielo sottrae.

Avarus conditos in urna  
nummos terrae infodit

Ne furetur opes vaferrima turba latronum,  
Aurea Simplicius pondera tradit humo:  
Tum mage contentus vivit, clausumque metallum  
Sollicitae menti gaudia mille parit.

- 5 At qui laetaris? Tellus si gaudia claudit,  
Et tua si proprio pectora corde carent.

---

<sup>5</sup> BEUMO, Arch. Mur., Filza II, fasc. 3.d, c. 21v (pars superior).

Nonne times? auri terrae cum munera credis,  
 Surripiat partus ne tibi terra suos.  
 Aurum ne quaera<s>que auri neque pondera gestes,  
 10 Cum magis a te aberunt, tum mage laetus eris.

**1.** post *Ne {sibi divitias}* del. | *opes vaferima* sscr. || **5.** *quí* ms. || **7.** totus versus (ubi *times?* pro *{paves:}* del.) sscr. pro *{At paveo:}* *telluri aurum cum credere curas* del. || **8.** totus versus sscr. pro *{Propria ne rapiat pignora terra tibi}* del. || **9-10.** om. **S** || **9.** *Aurum ne quaeraque* (sic ms.: *quaera<s>que* supplevi, dein *{namque}* del.) *auri neque* sscr. pro *{Curque carere doles? haec si cum}* del. | *gestes* corr. ex *gestas*.

L'avaro sotterra monete  
 riposte in uno scrigno

Perché non gli rubi ricchezza l'astutissima torma dei predoni,  
 Simplicio il suo aureo tesoro affida alla terra:  
 vive allora più contento, e il metallo nascosto  
 mille gioie procura alla sua mente ansiosa.  
 5 Ma come puoi rallegrartene, se le tue gioie racchiude la terra,  
 e se il tuo petto è privo di un proprio cuore?  
 Non temi, quando affidi alla terra i doni dell'oro,  
 che poi ti sottragga la terra i suoi frutti?  
 Non cercare oro e non portarti appresso aurei tesori,  
 10 quando saranno più distanti da te, allora sarai più lieto.

**1.** Nella sua sospettosa immaginazione, l'avaro vede una 'caterva' (*turba*) di ladri.

**2.** *Aurea ... pondera*: ripreso da *auri ... pondera* al v. 9, cfr. Cic. *Sest.* 45,93, *al.*

**4.** *Sollicitae*: la mente dell'avaro è perennemente in angustia, preoccupata per i propri averi.

**5.** L'apostrofe diretta vivacizza l'epigramma. Qui e al v. 7 mantengo nel testo il punto interrogativo dov'è nel ms., posticipandolo nella traduzione rispettivamente alla fine dei vv. 6 e 8.

**6.** *tua ... pectora*: plurale enfatico, metricamente comodo. Nel petto dell'avaro paradossalmente non alberga un *cor* (*corde carent*), ma solo il denaro.

**7-8.** Le ricchezze sotterrate diventano prodotti (*partus*) di cui la terra rivendica la proprietà, deprivandone di fatto l'avaro. Analogo spirito satirico connoterà due secoli dopo, nel capolavoro di Collodi (1883), l'episodio degli zecchini d'oro seppelliti da Pinocchio in un Campo dei miracoli nel paese dei Barbagianni, su fraudolento consiglio del Gatto e della Volpe.

**9-10.** Il distico finale è tacitamente omesso da **S**, probabilmente per la difficoltà di lettura del v. 9, vacillante sul piano linguistico e legnoso nella struttura.

**9.** In *ne quaera<s>que* forse Muratori presupponeva un'inaudita tmesi *ne- ... que*, in correlazione col *neque* successivo. L'integrazione *quaera<s>* rimedia a un banale *lapsus calami*. Anomala l'elisione *-que auri* in sede di cesura semiquinaria.

**10.** Il tenore della chiusa appare improntato più a saggezza sapienziale che alla caustica ironia dei vv. 5-8.

L'epigramma **nr. 3<sup>6</sup>** (fig. 2) sferza l'idolatria dell'avaro, che, vicino a morire, respinge un crocifisso di bronzo per abbracciarne uno d'oro: la sua pena nell'aldilà sarà sancita da un Dio di ferro.

Avarus aeneam Christi e cruce pendentis  
imagine[m] reiicit, aureamque amplectitur  
*Epigramma*

Proxima Simplicio mortem dum fata minantur,  
Et languor tristi lumina nocte premit,  
Ante oculos aerata crucis praebet[ur] imago,  
Tum sacra reiiciens tangere dona negat.  
5 At crucis auratae rursus praebet[ur] imago,  
Hanc rapit, hanc tota mente animoque colit.  
Numinis auratam faciem si quaeris in orbe  
Heu ierit extra orbem ferrea imago Dei;  
Dum vivis, Deus est aurum: post funera vero  
10 Ferreus in Ditis te dabit antra Deus.

**1.** *Simplicio* sscr. pro {*Liripnio*} (u. v.) del. || **2.** *premit.* ms. || **5.** totus versus sscr. pro {*Illius obiicitur rursus crux aurea dextrae*} del. || **7-8.** totum distichon sscr. pro {*Si cupis auratum numen dum vivis in orbe / Ferratum atque ferum post tua fata feres.*} del. || **8.** *Heu!* **S.**

L'avaro respinge un crocifisso di bronzo  
e ne abbraccia uno d'oro  
*Epigramma*

Mentre il fato incombente minaccia a Simplicio la morte  
e il languore gli grava di tetra notte la vista,

---

<sup>6</sup> BEUMO, Arch. Mur., Filza I, fasc. 6.a, c. 5v (pars superior).

dinanzi agli occhi gli si porge un'immagine bronzea della croce:  
 allora, respingendo il sacro dono, rifiuta di toccarlo.  
 5 Ma ecco che di nuovo gli si offre l'immagine di una croce d'oro:  
 questa afferra, questa venera con tutta la mente e il cuore.  
 Se della divinità cerchi un volto dorato nel mondo,  
 ah, cirolerà fuori dal mondo l'immagine ferrea di Dio;  
 finché vivi, il tuo Dio è l'oro; ma dopo le esequie  
 10 un Dio ferreo ti consegnerà agli antri di Dite.

**1.** *Simplicio* è soprascritto a un altro onomastico cassato, che leggo tentativamente *Liripnio* (?), altrimenti ignoto.

**2.** Da rilevare l'ossimoro *lumina nocte*, difficile da mantenere nella traduzione.

**4.** Raro l'impiego di *nego* + infinito nel senso di 'rifiutare', cfr. Cic. *Fam.* II 17,7.

**5.** Nel verso cassato *obiicitur* presupporrebbe *ōb-*, *contra metrum*. La sequenza *crucis auratae ... praebetur imago* ricalca da vicino *aerata crucis praebetur imago* del v. 3. La paronomasia *aerata/auratae* dà rilievo al cambio di metallo, che provoca nell'avaro il radicale mutamento di contegno.

**6.** *rapit*: l'oggetto, prima respinto, ora viene prontamente afferrato.  
 – *colit*: la venerazione, s'intende, non è per la croce, ma per l'oro.

**7-8.** Chi cerca in questo mondo una *numinis aurata facies*, dovrà fare i conti nell'altro con la *ferrea imago Dei*, cioè con la severità della punizione divina. Si noti la continuazione del gioco lessicale imperniato sui metalli: dal bronzo all'oro, dall'oro al ferro.

**8.** Il nesso *heu ierit* è scandito come dattilo, con sinizesi *heu\_i-* a costituire il *longum* iniziale. Il futuro secondo *ierit* esprime azione che si attuerà rapidamente, laddove l'italiano usa il futuro semplice.

**10.** *ferreus ... Deus*: un Dio di ferro, cioè inflessibile.

– *Ditis*: Dite, altro nome di Plutone, dio degli inferi.

L'epigramma **nr. 4**<sup>7</sup> (fig. 2) schernisce l'ossessiva fantasticheria dell'avaro, che s'immagina ricchezze persino tra le nuvole: ma queste minacciano solo bufere e se hanno il fulmine è per colpire il taccagno.

Anche qui, come si è detto a proposito del primo testo (vd. *supra*), al centro della pagina si legge in corpo maggiore *Muratorius / minor*.

Ad avarum, qui nubes contempla<n>s  
 illic sibi fingit aureas domos, palatia, etc.

<sup>7</sup> BEUMo, Arch. Mur., Filza I, fasc. 6.a, c. 5v (pars inferior).

Cur gemmas, tures, palatia, scrinia fingis?  
 In caelo num vis ponere avaritiem?  
 Nubila solum undas tempestatesque minantur,  
 Spes erit haec ergo naufraga, crede mihi.  
 5 Auratas etiam pluvias emittit Olympus,  
 Te vero ut plectant, nubila fulmen habent.

All'avaro, che contemplando le nuvole  
 s'immagina colà auree dimore, palazzi, ecc.

Perché t'immagini gemme, torri, palazzi, scrigni?  
 Vuoi forse collocare in cielo la tua avidità di ricchezza?  
 Le nuvole minacciano solo onde e tempeste,  
 questa speranza sarà perciò naufraga, credimi.  
 5 Anche piogge d'oro fa scendere l'Olimpo,  
 ma per colpire te, le nubi hanno il fulmine.

**Titulus.** *nubes* sscr. pro {*nubibus*} del. : *nubem* **S** | *contemplas* (sic) ms. : *contempla<n>s* supplevi : *contemplatur* **S**

**1.** {*ac tanta*} del. ante *palatia* | *scrinia* sscr. || **5.** *Olympus ex Olympus* (quod rec. **S**) corr. || **6.** *plectant, nubila fulmen habent* sscr. pro {*donet, fulmen a sole tenet*} del.

**Titolo.** Arbitrario l'intervento di **S** *nubem contemplatur*, che comporta la spezzatura in due frasi giustapposte (al r. 2, in luogo di *illic* ms., **S** stampa *Illic*). In realtà il titolo contiene un unico periodo su due righe: il ms. reca infatti *nubes contempla<n>s*, dove occorre soltanto correggere la svista integrando la desinenza del participio.

**1.** *pālātīā*: la prima sillaba è eccezionalmente lunga, come in Mart. I 70,5 ecc.

**2.** *avarities*: forma di caratura elevata concorrente con *avaritia*, cfr. *supra*, nr. 1,6. La radice del termine è da connettere con *aveo*, donde *avidus*, *aviditas*, solo che questi lemmi abbracciano di noema un'area semantica più generica, mentre *avarus*, *avaritia* (-*ties*) si specializzano a denotare la 'cupidigia di ricchezza' (Ernout-Meillet, *DELL* s. vv., pp. 81, 83).

**4.** *naufraga*: destinata a naufragare, cioè a rimanere frustrata.

**5.** Allude al mito di Danae, per sedurre la quale Zeus si trasformò in pioggia d'oro, cfr. Apollod. II 4,1.

**6.** Chiusa con *aprosdóketon* ad effetto: le nubi sono dotate di fulmine per colpire l'avaro! Meno efficace il testo cassato, dove soggetto era ancora l'Olimpo, che, *te ... ut donet, fulmen a sole tenet*, per farne sarcastico dono all'avaro, trae il fulmine dal sole (ma oltretutto *ǎ* sarebbe *contra metrum*).

L'epigramma **nr. 5**<sup>8</sup> (fig. 3) canzona l'avaro che beve solo acqua, lasciando svaporare il pregiato falerno: ma l'acqua, se anche lo disseta, non riesce tuttavia a spegnere un'altra sete, quella dell'oro. La veste grafica della minuta è pulita, elegante e sorvegliata: probabilmente la stesura è posteriore a quella degli epigrammi precedentemente esaminati. Il testo edito da **S** si discosta dalla versione ms. in più punti, tanto da far sospettare che egli abbia potuto utilizzare una diversa minuta, di cui peraltro non v'è traccia all'interno del fasc. 1.b della Filza I. Sembra tuttavia più probabile che lo studioso sia tacitamente intervenuto *suo Marte*, forse per correggere un errore di metrica al v. 3 (vd. *infra*).

Avarus aquam bibit  
pro vino

Stulte, quid undosum neptunum in pocula fundis,  
Cum marcent testis clausa phalerna tuis?  
Anne sitim melius cogitas extinguere posse  
Auri, qua semper pectora avara flagrant?  
5 At bibe, nam sitim si extinguit frigidus humor  
Nil magis humescit, nil mage friget aqua.

L'avaro beve acqua anziché vino

Stolto, perché versi nelle tazze ondosio Nettuno,  
quando chiuso nelle tue anfore va in malora il falerno?  
Pensi forse di poter meglio spegnere la sete  
dell'oro, di cui sempre brucia il tuo petto avido di ricchezza?  
5 Ma bevi pure, giacché se la fredda bevanda spegne la sete  
non v'è nulla di più umido, nulla di più fresco dell'acqua.

**1.** *neptunum* ms. : *Neptunum* **S** || **3.** *sitim* ms. : *putas* **S** | *cogitas* ms. : *ardorem* **S** || **4.** *qua* ms. : *quo* **S** || **5.** *bibe*, ms. : *bibe*: **S**.

**1.** Aulica antonomasia, qui con connotazione ironica, è *Neptunus* per 'acqua', cfr. Lucr. II 472, Verg. *Georg.* IV 29. Mantengo nel testo l'iniziale minuscola del manoscritto, con cui probabilmente il Nostro intendeva rimarcare l'impiego traslato del teonimo.

**2.** Scil. *falerna*, famoso vino campano, cfr. ad es. Hor. *Carm.* I 27,10. Oltre che enfatico, il plurale è congruo con la numerosità delle anfore (*testis ... tuis*).

<sup>8</sup> BEUMO, Arch. Mur., Filza I, fasc. 1.b, c. 36v.

**3.** *cogitas* ms. è *contra metrum* per la quantità della sillaba iniziale *cō-*, che è sempre lunga per natura, mentre qui si richiederebbe *cō̄-*. D'altronde, nemmeno il testo alternativo adottato da **S** *Anne putas melius ardorem extinguere posse / Auri, quo etc.*, sarebbe metricamente impeccabile: anomala risulterebbe, infatti, la quantità della desinenza *-ūs* in *melius*, eccezionale *brevis in longo* davanti a cesura.

**4.** *pectora*: plurale per il singolare.

**5-6.** «Come se M. dicesse: "Contento te, certo che non c'è niente di più umido e fresco dell'acqua, se ti basta così"» (Fabio Marri *per litteras*). L'ovvio sottinteso è che in questo modo, però, ti privi del piacere di bere il tuo vino, che nel frattempo si degrada. L'ironia del distico finale sembra aver perso mordente, priva della graffiante causticità degli epigrammi precedenti.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

MURATORI 1964 = L.A. MURATORI, *Opere*, a c. di G. Falco, F. Forti, Milano-Napoli, Ricciardi, 1964, 2 voll.

SORBELLI = *Lud. Ant. Muratorii Carmina*. Quam plurima juvenili aetate condita quae ex Atestina Bibliotheca eruit quibusque praefationem adiecit Th. Sorbelli, Mutinae, Apud Aedem Muratorianam, 1958.





Avarus quæ Christi e' cruce pendentis  
 imagine, veicit aureasq; arge-  
 ritur  
 Epigramma.

Proxima ~~in~~ <sup>simplex</sup> morte diu fata minantur,  
 Et languor risti lumina nocte premit.  
 Ante oculos exata crucis præbetur imago,  
 Tu sacra veiciens tangere dona negat.  
 At cruce aurate rursus præbetur imago  
~~Missa ante oculos risti cruce aurea non dicitur~~  
 Hanc tota aare tota mente animoq; colit  
 numinis aurato facie si quærit in æte  
~~si capis aurato si quærit in æte~~  
~~Atq; erit carum tibi fœdus imago~~  
~~servatum atq; fœdus qd tua fata ferat~~  
 Deo vivas, Deus est aurat: post funera vero  
 fervens in ditio te dabit antea Deus.

Muratorius  
 minor. neq; contemplet  
 Ad avarum qui ~~in~~ <sup>in</sup> illisibi fingit aureas domos, palatia, &c:  
 Cui gemas turres ~~et tanta~~ <sup>signa</sup> palatia fingit?  
 In celo nubiis ponere avaritia?  
 Nubila solus eundem semperq; minantur,  
 Spes erit nec ergo naufragæ, cræde nubi.  
 Auratas etiam pluvias emittit Olympus  
 Te vero ut ~~hæc~~ <sup>deciant nubila fulmen habens</sup>

Fig. 2. BEUMo, Arch. Mur., Filza I, fasc. 6a, c. 5v.

1 2 3  
Avarus aquam bibit  
pro uino

Stulte, quid undosum ne prunum in rocula ferdiz,  
Cum mareant restis clausa phalerna tuis?  
Anne sitim melius cogitas extinguere pone  
Auri, qua semper pectora tuam flagrant?  
At bibe, nam sitim si extinguis frigidus humor  
Nil magis humescit, nil magis friget aqua.

Fig. 3. BEUMo, Arch. Mur., Filza I, fasc. 1.b, c. 36v.

ANNA CALAPAJ

Dalla raccolta di lettere all'epistolario,  
dall'epistolario al carteggio,  
dal carteggio a ...

Breve storia di una difficile impresa

**G**ian Francesco Soli Muratori, dando alle stampe nel 1756 la biografia dell'illustre zio<sup>1</sup>, pose in appendice al libro un gruppo di lettere che personalità di rilievo avevano indirizzato a Lodovico Antonio Muratori durante tutto l'arco della sua vita. La piccola raccolta obbediva a due criteri fondamentali: quello di fornire supporto documentario ad alcune affermazioni del testo, e quello di mostrare l'ammirazione e la considerazione in cui il Muratori era tenuto da personaggi eminenti del suo tempo, primo fra tutti Benedetto XIV. Il Soli Muratori aveva attinto all'ampilissimo archivio dello zio che per tutta la vita aveva diligentemente raccolto le innumerevoli lettere che da ogni parte d'Italia e dall'estero gli erano arrivate; si era pure proposto di raccogliere le lettere che il Muratori aveva inviato ai suoi corrispondenti, e che erano quindi disperse un po' ovunque. Il Muratori, infatti, contrariamente a quanto spesso facevano personaggi del tempo, soprattutto di rilevanza politica, non aveva tenuto un registro delle missive che inviava e assai raramente aveva conservato le minute delle proprie lettere.

---

<sup>1</sup> G.F. SOLI MURATORI, *Vita del proposto Lodovico Antonio Muratori...*, Venezia, Pasquali, 1756.

Il tentativo del Soli Muratori di ricostituire il *corpus* delle lettere muratoriane per completare con gli autografi dello zio l'archivio epistolare ebbe un esito assai poco felice. Molti dei corrispondenti del Muratori erano già morti quando il Soli iniziò le sue ricerche, e le lettere erano nel frattempo o andate disperse o, al contrario, gelosamente custodite dagli eredi. Alcuni probabilmente non presero neppure in considerazione la richiesta, altri mandarono delle copie, spesso emendate di quei passi che riguardavano situazioni personali o personaggi allora ancora in vita: il caso più noto è quello delle lettere del card. Fortunato Tamburini<sup>2</sup>. In definitiva quindi il tentativo di riunire a Modena le lettere che il Muratori aveva scritto durante la sua vita non fu un successo. Già però poco dopo la morte del Muratori cominciarono ad essere pubblicati, sull'esempio di quanto era stato fatto per altri personaggi, gruppi di sue lettere, la maggior parte delle quali senza alcun intento di organicità: sono innumerevoli, a partire dalla seconda metà del Settecento, e poi per tutto l'Ottocento, le pubblicazioni che recano lettere del Muratori e molte di esse hanno anche lettere dei corrispondenti in un tentativo di ricostruire parziali rapporti epistolari. In questo genere di pubblicazioni il "protagonista" è a volte il Muratori, ma più spesso, nelle pubblicazioni a carattere locale, il personaggio messo in luce è il corrispondente, il letterato magari poco noto, che attraverso l'illustre nome del Muratori veniva riproposto e quasi nobilitato<sup>3</sup>.

Un primo passo verso l'edizione non occasionale dell'epistolario muratoriano fu fatto nel 1872, quando Pietro Muratori, che possedeva ancora l'archivio dell'illustre antenato, ne affidò a Luigi Vischi la schedatura, pubblicata, come sappiamo, da Zanichelli a Bologna<sup>4</sup>. La consistenza della sezione che conteneva le missive dei corrispondenti del Muratori mostrò

---

<sup>2</sup> F. VALENTI, *L'acquisto ad un'asta londinese per l'Archivio di Stato di Modena di 217 lettere originali di Lodovico Antonio Muratori a card. Fortunato Tamburini*, "Muratoriana", 14 (1967-68), pp. 101-106.

<sup>3</sup> T. SORBELLI, *Bibliografia muratoriana*, Modena, Società Tipografica Modenese, 1943, I, pp. 47-84.

<sup>4</sup> L. VISCHI, *Archivio muratoriano preceduto da una lettera inedita di Lodovico Ant. Muratori intorno al metodo de' suoi studi*, Bologna, Zanichelli, 1872.

nel modo più chiaro l'ampiezza e l'importanza di una fonte così accuratamente preservata.

Il fondamentale lavoro del Vischi era stato pubblicato in occasione del bicentenario della nascita del Muratori, celebrazione tutta modenese e vignolese, quasi una riappropriazione del grande erudito in una dimensione di esaltazione locale delle due cittadine<sup>5</sup>. La fine del secolo vide però un cambiamento di prospettiva: la riedizione dei *Rerum Italicarum Scriptores* con la famosa introduzione di Giosuè Carducci imponeva il nome di Muratori come "padre della storia d'Italia", come colui che aveva dato all'Italia la coscienza del proprio fondamento. Ma quasi a contrasto, proprio in quegli stessi anni, nasceva il timore che l'archivio del Muratori fosse acquistato da istituti esteri, e Modena soprattutto, ma l'Italia intera ne sarebbe rimasta vergognosamente priva. L'intervento allarmato di G.A. Spinelli al Congresso degli storici italiani<sup>6</sup> e la sua pubblicazione del catalogo delle *Lettere a stampa* di Lodovico Antonio Muratori riproposero con forza la necessità di produrre una raccolta il più completa possibile dell'epistolario muratoriano<sup>7</sup>; lo Spinelli inoltre pubblicava l'elenco delle persone e delle istituzioni cui si era rivolto per reperire lettere del Muratori, e diceva di averne acquisite presso di sé un migliaio di inedite.

---

<sup>5</sup> Si v. a questo proposito C. ALBICINI, *Centenario del Muratori*, "Archivio storico italiano", 16 (1872), pp. 427-432, ma anche quanto scriveva Giosuè Carducci che aveva partecipato alle celebrazioni, cfr. A. COTTIGNOLI, *Carducci muratoriano*, in *Giosuè Carducci prosatore. XVII convegno internazionale di letteratura italiana*, a cura di P. Borsa, A.M. Salvadé, W. Spaggiari, "Quaderni di Gargnano", Università di Milano, 3 (2019), pp. 129-137.

<sup>6</sup> A.G. SPINELLI, *Dell'epistolario muratoriano. Ai chiarissimi signori componenti il IV Congresso storico italiano*, "Bullettino dell'Istituto Storico Italiano", n. 17 (1896), p. 7. L'intervento, pronunciato nel 1889, fu pubblicato nel 1896, data in cui lo Spinelli lamentava che l'Archivio in mano alla famiglia Muratori non fosse ancora accessibile. Lo Spinelli dice di aver avuto anche l'aiuto di Michele Amari: per tutta la questione cfr. R. STARRABBA, *Per l'epistolario di Lodovico Antonio Muratori*, "Archivio storico siciliano", N.S., XIV (1889), pp. 231-235.

<sup>7</sup> A.G. SPINELLI, *Lettere a stampa di Lodovico Antonio Muratori*, "Bullettino dell'Istituto storico italiano", n. 5, (1889), pp. 7-114.

Non fu però lo Spinelli a varare la grande impresa, ma Matteo Càmpori<sup>8</sup> che, certamente avvalendosi del proprio prestigio sociale e di una buona posizione economica, assunse su di sé l'onere del lavoro; nel 1898 pubblicò un *Elenco dei corrispondenti* ricavato dagli spogli di lettere muratoriane già edite e da quelle inedite conservate allora gelosamente da Pietro Muratori, nell'intento e con la speranza che eventuali detentori di altre missive muratoriane le mettessero a disposizione in vista della pubblicazione di tutto l'epistolario che stava intanto preparando per le stampe<sup>9</sup>. Nel 1901 vide la luce il primo volume dell'epistolario in cui le lettere, edite e inedite, erano disposte in stretto ordine cronologico. L'opera composta di 14 volumi si concluse nel 1922 con un corposo indice finale<sup>10</sup>. Pur con tutti i difetti, le inesattezze e gli errori, inevitabili, se pensiamo ai mezzi di indagine dell'epoca, l'"Epistolario Càmpori" rimane ancora, e fino a quando sarà completata l'edizione del carteggio, un punto di riferimento imprescindibile<sup>11</sup>.

Una seconda tappa importante del "lungo viaggio" dall'epistolario al carteggio è rappresentata dal grande convegno organizzato a Modena nel 1950 nel bicentenario della morte del Muratori<sup>12</sup>, convegno importante sotto molti punti di vista:

---

<sup>8</sup> Un suo breve profilo delineato da T. ASCARI, *Càmpori Matteo*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. 17, 1974, pp. 601-602.

<sup>9</sup> Nelle pagine introduttive dell'*Elenco*, il Càmpori dà una qualche giustificazione per aver raccolto e portato a buon fine il lavoro dello Spinelli; nella sua relazione *Del metodo seguito nella compilazione dell'epistolario di L.A. Muratori*, in *Atti del congresso internazionale di scienze storiche* (Roma, 1-9 aprile 1903), vol. III, Roma, Tipografia della R. Accademia dei Lincei, 1906, pp. 703-712 modifica la sua primitiva versione, dicendo di aver acquistato dallo Spinelli gli autografi muratoriani.

<sup>10</sup> L.A. MURATORI, *Epistolario*, a cura di M. Càmpori, Modena, Società Tipografica Modenese, 1901-1922, 14 voll.

<sup>11</sup> Per tutta questa vicenda v. F. MISSERE FONTANA, *Introduzione*, in *Carteggio muratoriano: corrispondenti e bibliografia*, a cura di F. Missere Fontana, R. Turrichia, coordinamento di F. Marri, Bologna, Editrice Compositori, 2008 (Emilia-Romagna biblioteche, archivi; 66), pp. 17-25: 17-18.

<sup>12</sup> *Miscellanea di studi muratoriani. Atti e memorie del "Convegno di studi storici in onore di L.A. Muratori"* tenuto in Modena, 14-16 aprile 1950, Modena, Aedes Muratoriana, 1951.

l'Italia stava uscendo a fatica dalle ferite della guerra che aveva visto il paese lacerato anche sul piano politico e sociale; in un qualche modo il richiamo a Muratori, "padre della storia d'Italia", poteva e voleva essere un momento culturalmente alto di appello al superamento di un difficile e triste periodo<sup>13</sup>. Dal fervore di studi provocato da quel convegno nacque un rinnovato interesse per il tema dell'epistolario muratoriano, e quando nel 1952 venne costituito per iniziativa di Tommaso Sorbelli il Centro di studi muratoriani<sup>14</sup>, questi ebbe fra i suoi scopi di dar vita a una nuova "collana epistolografica".

Erano ormai numerose, e andavano crescendo, le pubblicazioni sia di lettere del Muratori, ritrovate dopo l'edizione del Càmpori, sia di lettere dei corrispondenti che, spesso in assenza di missive muratoriane, aprivano spazi nuovi sull'opera del Muratori stesso e sul complesso mondo delle relazioni fra "letterati" del Settecento. Si faceva strada un nuovo modo di affrontare il monumentale epistolario muratoriano: non più solo il grande erudito al centro, ma piuttosto i rapporti che andavano costituendosi fra il Modenese e i tanti con cui intratteneva corrispondenza.

Proprio a partire da questa intuizione, dal diverso punto di vista con cui avvicinarsi al tema "epistolario", il Centro muratoriano si proponeva di pubblicare, in fascicoli separati, ma sotto la comune dizione di "Corrispondenti di L.A. Muratori", le lettere inviate al Muratori e conservate alla Biblioteca Estense, mentre per le missive muratoriane, quando edite, il rinvio era ancora all' "Epistolario Càmpori" o eventualmente ad altri studi che il Sorbelli segnalava puntualmente. Il primo fascicolo con le lettere di Pier Jacopo Martello fu pubblicato nel 1955<sup>15</sup>. L'anno successivo Alberto Vecchi pubblicava le poche lettere di Tommaso Campailla con

---

<sup>13</sup> È interessante a questo proposito quanto dice C. CALCATERRA, *L'azione ideale del Muratori nel Risorgimento italiano*, (ivi, pp. 44-56) indicative pure le relazioni di P.S. Leicht, R. Morghen e C.G. Mor dedicate all'opera storica del Muratori.

<sup>14</sup> Per la storia del Centro di studi muratoriani v. P. DI PIETRO LOMBARDI, *Note per una storia del Centro di studi muratoriani*, "Muratoriana online", 2012, pp. 27-37.

<sup>15</sup> *Lettere di Pier Jacopo Martello a Lodovico Antonio Muratori*, a cura di H.S. Noce, Modena, Aedes muratoriana, 1955 (Corrispondenti di L.A. Muratori; 1).

una ampia prefazione<sup>16</sup>, mentre proseguiva attraverso le pagine di *Muratoriana*, il bollettino del Centro, l'appello ai ricercatori perché segnalassero il ritrovamento di lettere muratoriane.

Non era però più questione, o lo era in misura minore, di scoprire autografi muratoriani per completare l'"Epistolario Càmpori", perché man mano che venivano pubblicate e studiate le lettere dei corrispondenti, diventava chiaro che il dialogo culturale e umano fra Muratori e i numerosissimi altri "eruditi" con cui era stato in rapporto, poteva emergere solo se si riusciva, per quanto possibile, a intrecciare missive e responsive. I due smilzi fascicoli pubblicati proponevano il problema, che però assumeva dimensioni più complesse nel caso si dovessero affrontare carteggi più ampi. L'impresa di proseguire sulla strada appena intrapresa, o forse solo indicata, mal si rapportava però alle esigue forze del Centro che non disponeva né di collaboratori, né di risorse economiche, né di una possibile copertura istituzionale per andare oltre nel vagheggiato progetto.

Nel 1964, alla morte di Tommaso Sorbelli, fu scelto come presidente del Centro di studi muratoriani Alberto Vecchi, modenese di origine e professore ordinario di Storia del cristianesimo all'Università di Padova. Alberto Vecchi riprese il progetto con rinnovato vigore, dandogli una svolta decisiva: pur continuando la ricerca di lettere muratoriane ancora sconosciute, nell'intento di integrare, per quanto possibile, l'"Epistolario Càmpori", venne avanzata con decisione l'idea di pubblicare il carteggio del Muratori, le missive da lui inviate e le risposte che gli erano pervenute dai suoi corrispondenti<sup>17</sup>. Si riuscì a ottenere dal Ministero l'ammissione della progettata pubblicazione alla dignità di Edizione nazionale, e questo passaggio diede la possibilità di adire con maggiore facilità ai

---

<sup>16</sup> *Lettere di Tommaso Campailla a Lodovico Antonio Muratori*, a cura di A. Vecchi, Modena, Aedes Muratoriana, 1956 (Corrispondenti di L.A. Muratori; 2).

<sup>17</sup> Nella relazione sull'attività del Centro per gli anni 1966-67 si dice che "L'attività del Centro non si è esplicata attraverso pubbliche sedute di studio, ma si è incentrata sui lavori preparatori dell'Edizione Nazionale del Carteggio Muratoriano", cfr. il bollettino "Muratoriana", 13 (1966-67), p. 7. La stessa cosa è ripetuta nella relazione per l'anno successivo, "Muratoriana", 14 (1967-68), p. 9.

finanziamenti del CNR e assicurare quindi una base economica un po' più stabile all'impresa, sia per le ricerche ancora da effettuare che per la pubblicazione, affidata alla casa editrice Leo S. Olschki: fu soprattutto con Alessandro Olschki che in alcuni incontri a Firenze vennero messi a punto i vari aspetti dell'edizione, dal formato dei volumi, alla copertina, al tipo di caratteri da usare.

Intanto, con grande entusiasmo (e forse con un po' di incoscienza) venne impostato il lavoro secondo due direttrici, la revisione sugli autografi delle lettere del Muratori già pubblicate e la trascrizione sistematica delle responsive dei corrispondenti in gran parte conservate alla Biblioteca Estense.

Si cominciò quindi in modo sistematico a reperire gli originali muratoriani, seguendo in questo primo momento le indicazioni del Càmpori. Furono inviate centinaia di lettere a biblioteche ed archivi italiani ed esteri, alle quali si allegava di regola l'*Elenco dei corrispondenti* del Càmpori, fatto ristampare in anastatica; e questo faticoso e ingrato lavoro fu per gran parte condotto con precisione e pazienza da Giordano Bertuzzi, allora segretario del Centro muratoriano. Non sempre le risposte erano positive, perché a volte gli autografi delle missive muratoriane segnalate e pubblicate dal Càmpori si erano smarriti ed erano ormai irrimediabili. Se invece gli autografi muratoriani erano ancora raggiungibili, si provvedeva a ordinarne la microfilmatura, operazione questa piuttosto delicata, che veniva quasi sempre affidata al fotografo Orlandini di Modena.

Vennero pure microfilmate le lettere dei corrispondenti conservate nell'Archivio Muratoriano della Biblioteca Estense, sia per preservare gli originali, sia e ancora di più, per favorire il lungo e complesso lavoro di trascrizione da parte di futuri editori, dato che si auspicava di coinvolgere studiosi al di fuori della ristretta cerchia modenese.

Passare però dall'epistolario al carteggio comportava problemi non indifferenti<sup>18</sup>: sulla scelta dei criteri per la

---

<sup>18</sup> A. VECCHI, *Dalla edizione delle lettere alla edizione dei carteggi*, "Atti e memorie dell'Accademia di scienze, lettere e arti di Modena", Serie VII, vol. I (1983-84), pp. 225-255, ripreso in *Metodologia ecdotica dei carteggi*, *Atti del convegno internazionale di studi*,

pubblicazione si aprì una lunga discussione che coinvolse tutto il gruppo della Deputazione di Storia Patria modenese, il Centro muratoriano e molti docenti di storia interessati all'argomento. La primitiva opzione era stata quella di pubblicare missive e responsive secondo uno stretto ordine cronologico, ma fu subito evidente che questo avrebbe comportato enormi difficoltà. Venne perciò deciso di pubblicare i carteggi seguendo l'ordine alfabetico dei corrispondenti così come era stato definito nell'*Elenco* del Càmpori, e venne perciò ipotizzata in un primo momento la pubblicazione di una cinquantina di volumi di circa cinquecento pagine ognuno. Anche questa opzione comportava non pochi problemi: l'*Elenco* del Càmpori, assunto come punto di partenza, conteneva moltissime inesattezze, duplicazioni di cognomi, o loro letture inesatte; sarebbe stato necessario correggerlo e quasi rifarlo, ma evidentemente questo avrebbe comportato un prolungamento dei tempi prima di iniziare l'edizione del carteggio. Infine, e fu l'ultimo dei problemi affrontati, usando il criterio alfabetico secondo i nomi dei corrispondenti, in ogni volume sarebbero stati inclusi lettere o biglietti, spesso senza alcuna responsiva muratoriana, di personaggi assolutamente ignoti, e per i quali era quasi impossibile trovare notizie, e le cui lettere (a volte una sola) non sembravano aggiungere nulla alla conoscenza del Muratori, o alla rete della repubblica delle lettere: dovevano essere pubblicate interamente o era preferibile in questi casi dare una semplice registazione? D'altra parte, erano pure abbastanza frequenti i casi in cui le lettere del Muratori erano in numero molto minore rispetto alle lettere del corrispondente, fino ad arrivare al caso limite del carteggio con Filippo Argelati, in cui a fronte di più di 700 lettere dell'Argelati, se ne conservavano solo tre del Muratori: in questi casi ricostruire in modo esauriente la rete di relazioni e di scambi era estremamente difficile e problematico.

Intanto l'acquisizione a un'asta a Londra di due volumi di lettere autografe del Muratori al Tamburini, di cui molte inedite e molte pubblicate solo parzialmente dal Càmpori, diede un'ulteriore spinta all'impresa del carteggio<sup>19</sup>.

---

Roma 23, 24, 25 ottobre 1980, a cura di E. D'Auria, Firenze, Le Monnier, 1989, pp. 6-32.

<sup>19</sup> F. VALENTI, *L'acquisto ad un'asta londinese ...*, cit.

Ma con quale criterio trascrivere questa grande quantità di documenti, la maggior parte in italiano, ma anche molti in latino e in francese? La prima opzione era quella di un'edizione diplomatica rispettosa di ogni particolarità del testo originale, mantenendone sempre l'ortografia, la punteggiatura, eventuali errori, e limitando quindi al massimo gli interventi del curatore. Fu accolta invece una seconda opzione che, pur nel rispetto sostanziale dell'originale, ammetteva alcuni misurati interventi nell'intento di rendere più leggibile il testo. Filippo Valenti, allora direttore dell'Archivio di Stato di Modena, dopo una ampia consultazione di docenti universitari di paleografia, pubblicò i "Criteri di trascrizione", di fatto indirizzi di massima, non cogenti, che lasciavano al curatore ampi margini di interpretazione e di decisione "contemperando la fedeltà al testo con la sicurezza e speditezza della lettura"<sup>20</sup>. Alberto Vecchi diede da parte sua le linee essenziali cui attenersi nelle introduzioni ai singoli carteggi, che non dovevano avere carattere monografico, ma limitarsi a fornire al lettore le informazioni fondamentali per comprendere il senso e i riferimenti dei testi pubblicati: impresa particolarmente difficile per carteggi ampi che si dipanavano per lunghi anni toccando i più disparati argomenti; vennero inoltre escluse le note a piè pagina, che avrebbero troppo aumentato le pagine dei volumi, e venne deciso di limitarsi soltanto a un indice "delle persone nominate", nelle intenzioni diverso e più ampio di un semplice indice dei nomi, soluzione che, come vedremo, susciterà molte perplessità. Sempre per non aumentare la mole dei volumi (e quindi le spese di pubblicazione) non fu accolta la proposta di compilare un indice delle opere menzionate: si pensava che a queste si potesse facilmente risalire attraverso l'indice dei nomi<sup>21</sup>.

I problemi, come si vede, non erano pochi e le direttive per l'edizione erano molto generiche, anche perché erano state formulate prima di iniziare un confronto preciso con il materiale da pubblicare e con le difficoltà che una simile impresa comportava.

---

<sup>20</sup> A. VECCHI, *Edizione del carteggio di Ludovico Antonio Muratori*, "Muratoriana", 14 (1967-68), pp. 11-21: 13.

<sup>21</sup> Ivi, p. 14.

Si cominciò quindi dai carteggi maggiori perché "in tal modo il ritmo del lavoro appariva abbastanza spedito"<sup>22</sup>; nel 1969 fu consegnato per primo all'editore il carteggio Muratori-Tamburini curato da Filippo Valenti<sup>23</sup>, e furono affidati a Paolo Castignoli, allora funzionario dell'Archivio di Stato di Modena, il carteggio con Alessandro Chiappini<sup>24</sup> e allo storico Massimo Marcocchi il carteggio con Francesco Arisi<sup>25</sup>. In realtà i tre volumi videro la luce solo nel 1975-76; questo dato dice da solo le difficoltà che gli editori incontrarono nel lavoro, difficoltà e problemi di trascrizione e di resa dei testi, ma anche, non dimentichiamolo, difficoltà e problemi materiali: in quegli anni ogni testo doveva essere battuto a macchina, gli errori erano frequentissimi e imponevano di riscrivere l'intera pagina, e una volta stampati i volumi, venivano richiesti almeno tre giri di bozze per riuscire ad avere dei testi abbastanza corretti.

Intanto, dalla fine del 1969 iniziava il complesso e gravoso lavoro per l'organizzazione del grande convegno internazionale muratoriano programmato a Modena per il 1972: mentre il gruppo che faceva capo all'Aedes muratoriana era assorbito da questo compito, a Padova si costituiva un altro piccolo gruppo di lavoro che prendeva su di sé soprattutto il compito di rivedere l'*Elenco* del Càmpori e di avviare il lavoro di redazione dei volumi miscelanei, i più difficili e problematici. Venivano assegnate numerose tesi di laurea per avere una prima trascrizione dei carteggi, e le note alle lettere con l'individuazione dei personaggi e delle opere menzionate, cui veniva premessa un'introduzione di valore

---

<sup>22</sup> A. VECCHI, *La edizione del carteggio di Lodovico Antonio Muratori*, "Studia patavina", XV, 3 (1968), pp. 487-491.

<sup>23</sup> L.A. MURATORI, *Carteggio con Fortunato Tamburini*, a cura di F. Valenti, Firenze, Olschki, 1976 (Edizione nazionale del Carteggio di L.A. Muratori; vol. 42).

<sup>24</sup> L.A. MURATORI, *Carteggio con Alessandro Chiappini*, a cura di P. Castignoli, Firenze, Olschki, 1975 (Edizione nazionale del Carteggio di L.A. Muratori; vol. 14).

<sup>25</sup> L.A. MURATORI, *Carteggio con Francesco Arisi*, a cura di M. Marcocchi, Firenze, Olschki, 1975 (Edizione nazionale del Carteggio di L.A. Muratori; vol. 4). Sul curatore un breve profilo di G. POTESTÀ, *Massimo Marcocchi. Uno storico cattolico*, "Humanitas", 75 (2020), pp. 915-917.

diseguale, trattandosi di tesi di laurea: era comunque tutto materiale utile in vista dell'edizione da affidare agli studiosi interessati per facilitarne il lavoro. Una di queste tesi di laurea che studiava il difficile carteggio con Filippo Argelati venne pubblicata nel 1976<sup>26</sup>.

Nel 1975, insieme ai volumi monografici di cui ho già detto, venne pubblicato il primo dei volumi "miscellanei", (ma anche curiosamente l'ultimo della serie prevista) che conteneva i carteggi da Zacagni a Zurlini<sup>27</sup>, e nel 1978 il volume con i carteggi Ubaldini-Vannoni<sup>28</sup>, ambedue frutti dell'"officina" padovana. Sempre al gruppo padovano è riconducibile il volume *Accademie e cultura*<sup>29</sup> che raccoglieva alcune relazioni frutto di tesi di laurea su carteggi<sup>30</sup> o di tornate di studio che venivano allora periodicamente tenute a Modena presso l'Aedes muratoriana, in quel clima di cordialità e di reciproco ascolto e collaborazione che caratterizzava gli stretti rapporti fra il gruppo padovano e la "casa madre" modenese.

La preziosità e l'importanza dei carteggi avevano ricevuto un'ulteriore conferma dalla pubblicazione, nel 1975, dei quattro volumi degli Atti del Convegno internazionale di studi muratoriani del 1972, e in particolare dall'ampio studio di Alphonse Dupront su *L.A. Muratori et la société européenne des*

---

<sup>26</sup> L.A. MURATORI, *Carteggio con Filippo Argelati*, a cura di C. Vianello, Firenze, Olschki, 1976 (Edizione nazionale del Carteggio di L.A. Muratori; vol. 3).

<sup>27</sup> L.A. MURATORI, *Carteggi con Zacagni ... Zurlini*, a cura di A. Burlini Calapaj, Firenze, Olschki, 1975 (Edizione nazionale del Carteggio di L.A. Muratori; vol. 46).

<sup>28</sup> L.A. MURATORI, *Carteggi con Ubaldini ... Vannoni*, a cura di M.L. Nichetti Spanio, Firenze, Olschki, 1978 (Edizione nazionale del Carteggio di L.A. Muratori; vol. 44).

<sup>29</sup> *Accademie e cultura. Aspetti storici fra Sei e Settecento*, Firenze, Olschki, 1979 (Biblioteca dell'Edizione nazionale del Carteggio di L.A. Muratori; 5).

<sup>30</sup> Mi riferisco a M. BEGO, *Cultura e accademie a Bologna per opera di Anton Francesco Marsigli e di Eustachio Manfredi*, pp. 95-116; C. ROBERTI, *Gian Giacomo Tori, Lodovico Antonio Muratori e le accademie modenesi di fine '600*, pp. 117-128; M. LANARO, *Accademie ed editoria: l'attività degli Albrizzi a Venezia*, pp. 227-272.

*pré-lumières* che recava come sottotitolo esplicativo *Essai d'inventaire et de typologie d'après l'Epistolario*<sup>31</sup>.

In questo ambito il Centro muratoriano era consentaneo a tutta una corrente di studi assai viva fra gli anni '70 e '80 rivolta alla valorizzazione di epistolari e carteggi e alla loro edizione. Il CNR, al quale spesso erano indirizzate richieste di finanziamenti per ricerche e pubblicazioni di questo tipo di fonti, propose un incontro per cercare di individuare alcune linee guida di lavoro fra tutti coloro che si interessavano al problema e, conseguenza di non minore importanza, adottare dei criteri in base ai quali erogare i finanziamenti. Nel 1980 si tenne a Roma, su iniziativa del Comitato 08 (Comitato per le scienze storiche, filosofiche e filologiche) e su ispirazione del prof. Giorgio Fedalto<sup>32</sup>, componente del Comitato e già assistente e poi collega di Alberto Vecchi a Padova, un convegno sulla "Metodologia ecdotica dei carteggi". Il confronto fra i responsabili delle imprese di edizione più rilevanti non approdò ad alcuna conclusione pratica, anche se di fatto si delinearono due principali tracce di lavoro. Secondo alcuni era bene continuare nell'edizione di epistolari e carteggi attenendosi alle buone regole della filologia, pur con molti distinguo dovuti alla specificità delle fonti che esigeva dai curatori avvertenze non codificabili. Altri, autorevolmente, indicavano come necessario un lavoro previo di ricognizione e schedatura dell'immenso patrimonio epistolare giacente nei nostri archivi; non si pensava però utile una edizione di epistolari/carteggi quando questi fossero di un'ampiezza difficile da padroneggiare, ma si suggeriva piuttosto una regestazione ampia e precisa del materiale epistolare sull'esempio di ciò che si stava facendo per il carteggio Magliabechi<sup>33</sup>. Segno del fallimento di questo

---

<sup>31</sup> L.A. Muratori e la cultura contemporanea; L.A. Muratori storiografo; La fortuna di L.A. Muratori, Atti del Convegno internazionale di studi muratoriani, Modena, 1972, Firenze, L.S. Olschki, 1975; il volume di Dupront, che ampliava e approfondiva la sua relazione congressuale, fu pubblicato nel 1976.

<sup>32</sup> Cfr. l'intervento del prof. Fedalto che ben illustrava le ragioni del Convegno, in *Metodologia ecdotica dei carteggi*, Atti del convegno internazionale di studi, Roma, 23, 24, 25 ottobre 1980, a cura di E. D'Auria, Firenze, Le Monnier, 1989, pp. 185-186.

<sup>33</sup> M. DONI GARFAGNINI, *Lettere e carte Magliabechi: regesto*, Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1981.

tentativo di confronto fu il fatto che gli Atti del Convegno videro la luce ben nove anni dopo la riunione romana, nel 1989, con relazioni che non tenevano conto di ciò che si era andato facendo in quegli anni. Vorrei ricordare che, nella sua relazione al convegno, Paola Barocchi<sup>34</sup>, pioniera in questo campo, segnalava il progetto, già da lei avviato, di una schedatura degli archivi epistolari "mediante l'elaborazione elettronica" in collaborazione e con il supporto del Centro elettronico della Scuola Normale di Pisa, e si rendeva disponibile a collaborare con editori di carteggi che volessero seguirla in questa strada: la proposta fu accolta allora con molta perplessità e non ebbe seguito<sup>35</sup>.

Il gruppo padovano continuava a lavorare sulle linee già tracciate, pubblicando due volumi miscellanei, il 42, con i carteggi *Vannucchi ... Wurmbrandt*, e il 6 con i carteggi *Bentivoglio ... Bertacchini*; faceva riferimento a Padova anche Guido Pugliese, professore di italianistica a Toronto, che era stato incaricato da Vecchi dell'edizione del carteggio con il Gherardi, pubblicato nel 1982<sup>36</sup>.

L'incontro romano aveva comunque messo in luce l'opportunità e forse la necessità di un confronto fra editori di epistolari/carteggi e di un censimento delle imprese in corso. Se ne prese carico la Società italiana di studi sul secolo XVIII che nel maggio del 1985 convocò un "Incontro per lo studio e l'edizione dei carteggi del Settecento" i cui risultati furono pubblicati qualche mese dopo da Alberto Postigliola<sup>37</sup>.

---

34 S. CIOFETTA, *Barocchi Paola*, Enciclopedia Italiana Treccani, Appendice 2000, pp. 156-157.

35 P. BAROCCHI, *Fortuna della epistolografia artistica*, in *Metodologia ecdotica ...*, cit., pp. 104-133: 130, con ulteriori precisazioni a p. 214.

36 L.A. MURATORI, *Carteggi con Vannucchi ... Wurmbrandt*, a cura di M.L. Nichetti Spanio, Firenze, Olschki, 1982 (Edizione nazionale del Carteggio di L.A. Muratori, vol. 45); Id., *Carteggi con Bentivoglio ... Bertacchini*, a cura di A. Burlini Calapaj, Firenze, Olschki, 1983 (Edizione nazionale ..., vol. 6); Id., *Carteggio con Pietro E. Gherardi*, a cura di G. Pugliese, Firenze, Olschki, 1982 (Edizione nazionale ..., vol. 20).

<sup>37</sup> *Epistolari e carteggi del Settecento. Edizioni e ricerche in corso*, Roma, Società italiana di studi sul secolo XVIII, 1985.

In quell'occasione Alfredo Cottignoli presentò il Carteggio del Muratori con Giovan Gioseffo Orsi, da lui curato e appena pubblicato<sup>38</sup>, e indicò i volumi in via di elaborazione<sup>39</sup> dando insieme l'elenco dei testi già trascritti, che quindi potevano essere più facilmente editi e studiati da chi fosse interessato<sup>40</sup>.

Nessuno però dei volumi menzionati da Cottignoli fu pubblicato negli anni successivi: era il segno di una crisi che la "grande impresa" stava attraversando; le cause erano molteplici e certo al fondo vi era un diminuito entusiasmo di fronte alle difficoltà e ai problemi che l'edizione presentava. Le difficoltà erano relative soprattutto ai volumi "miscellanei", che Alberto Vecchi voleva curati da una sola persona per un problema di uniformità dell'edizione, ma che imponevano spesso all'editore uno sforzo di ricerca e di approfondimento rispetto a personaggi, questioni affrontate dai vari corrispondenti, ampiezza dell'arco cronologico in cui si dispiegavano i carteggi, che inevitabilmente incideva sui tempi di realizzazione dei volumi e scoraggiava i curatori che in un primo momento si erano fatti carico del lavoro.

A Modena nel 1984 come prima risposta al momento di stallo e alle difficoltà che finivano per bloccare l'impresa, cominciò a cambiare anche l'assetto del Centro muratoriano: nel 1984 Fabio Marri ne divenne il segretario e nel 1988 la presidenza passò da Alberto Vecchi, che ebbe la carica di vicepresidente, a Martino Capucci. Il gruppo di lavoro padovano perdeva intanto uno dei suoi componenti, Michela Nichetti Spanio, che andò in pensione anticipata e non fu sostituita; di fatto, anche per il succedersi di complicate

---

<sup>38</sup> L.A. MURATORI, *Carteggio con Giovan Gioseffo Orsi*, a cura di A. Cottignoli, Firenze, Olschki, 1984 (Edizione nazionale del Carteggio di L.A. Muratori, vol. 32).

<sup>39</sup> Si trattava del vol. 1 (pubblicato nel 1997), del vol. 9 (tuttora inedito), del vol. 10 (pubblicato in due tomi nel 1999 e 2003), del vol. 15, in cui compariva il carteggio Conti, allora affidato a Giovanna Gronda e ancora inedito, del vol. 26 (pubblicato nel 2016), del vol. 27, (allora affidato a Ilaria Magnani Campanacci), ancora inedito, e dei volumi 28 (pubblicato nel 1999), 35 (pubblicato nel 2008), 36 (ancora inedito).

<sup>40</sup> Erano stati allora trascritti tutti i carteggi del gruppo A e B, le lettere dei vescovi e le lettere delle donne.

vicende universitarie, a Padova cominciò ad assottigliarsi, per poi venir meno, la rete di rapporti scientifici, ma anche amicali, che aveva fatto da supporto alla prima fase del progetto dei carteggi muratoriani.

Inevitabilmente si andava verso un cambiamento: segno iniziale di questo cambiamento fu l'edizione del volume "Tabacco... Tafuri" curato da Giuseppe Trenti<sup>41</sup>, che per la prima volta recava non solo l'indice dei nomi ma anche l'indice delle opere menzionate. Venivano intanto rivisti e completati anche alla luce dell'esperienza i criteri di edizione: Fabio Marri elaborò nel 1989 nuove "Norme per l'edizione del carteggio muratoriano"<sup>42</sup>, con una più precisa attenzione alla resa filologicamente corretta dei testi. Mentre i primitivi "criteri di trascrizione" erano stati elaborati soprattutto in vista di una fruizione dei testi quali fonti storiche e con una scarsa (troppo scarsa!) attenzione a particolarità e varianti linguistiche, le nuove "Norme", elaborate non a caso da chi aveva una formazione di storico della lingua, richiamavano l'attenzione su di un aspetto dei testi fino ad allora trascurato.

La novità più importante fu introdotta nel tentativo di dare risposta a quello che si era dimostrato uno degli ostacoli più gravi per il buon andamento dell'edizione, e cioè il fatto che i volumi miscelanei dovessero essere curati da una sola persona, che quindi era obbligata a prendere in considerazione personaggi i più diversi e momenti della lunga stagione muratoriana distanti e con accentuazioni e riferimenti anche lontani: fu quindi deciso che i volumi potessero avere anche più curatori, e per mantenere un certo grado di omogeneità nell'edizione ogni volume miscelaneo avrebbe avuto un coordinatore responsabile, cui spettava la revisione finale del lavoro.

---

<sup>41</sup> *Carteggi con Tabacco ... Tafuri*, a cura di G. Trenti, Firenze, Olschki, 1987 (Edizione nazionale del Carteggio di L.A. Muratori, vol. 40).

<sup>42</sup> Mentre all'inizio del lavoro dell'edizione nazionale si erano indicati dei rapidi (e a volte generici) "Criteri di trascrizione", si danno ora delle *Norme per l'edizione del Carteggio muratoriano* molto più dettagliate e precise che saranno poi ulteriormente integrate nel 2003.

A otto anni dall'ultimo, nel 1995 uscì finalmente un nuovo volume, che raccoglieva i corrispondenti da Amenta ad Azzi: nell'introduzione Fabio Marri sottolineava che questa pubblicazione "inaugura una nuova consuetudine editoriale, quella dei volumi curati da più studiosi"<sup>43</sup>.

Una novità questa che indicava anche ulteriori e più incisivi cambiamenti: Alberto Vecchi nel 1992 lasciava per limiti di età la cattedra patavina mentre aveva già lasciato la carica di vicepresidente del Centro nel 1990, assorbito ormai da altri interessi<sup>44</sup>. Nel 1993 anch'io lascio l'Università e l'impegno muratoriano, trasferendo a Modena gran parte dell'ingente materiale raccolto nei tanti anni di lavoro<sup>45</sup>. Sotto la guida prima di Martino Capucci, e soprattutto di Fabio Marri, presidente del Centro dal 2003, i volumi di carteggi, ormai usciti dalla fase pionieristica<sup>46</sup>, ricominciarono ad essere pubblicati con una certa regolarità.

A supporto fondamentale dell'edizione dei carteggi, è stato rivisto *l'Elenco dei corrispondenti* compilato dal Càmpori, e quindi rivisti anche i "confini" dei volumi; questo lavoro, che era stato avviato ma mai completato dal gruppo padovano, si è arricchito delle nuove acquisizioni e di una bibliografia muratoriana assai preziosa rispettivamente a

---

<sup>43</sup> *Carteggi con Amenta ... Azzi*, a cura di M.G. Di Campli, C. Forlani, Firenze, Olschki, 1995, p. 5 (Edizione nazionale del Carteggio di L.A. Muratori, vol. 2).

<sup>44</sup> A. CALAPAJ, *Alberto Vecchi*, in *Nel segno della conoscenza. I docenti universitari nel Rotary club Padova*, Padova, Cleup, 2022, pp. 271-275.

<sup>45</sup> Purtroppo, moltissimo materiale, che avevo schedato con un (pionieristico!!!) Atari ST, e conservato su floppy disk, non fu preso in carico dal Centro Muratoriano per ragioni burocratiche, e molto lavoro è quindi andato definitivamente perduto, fra cui, particolarmente preziosa, la schedatura della Filza 86 dell'Archivio muratoriano.

<sup>46</sup> Parla di "fase pionieristica" e di "rudimentali strumenti" usati nell'edizione di carteggi/epistolari M.P. DONATO, *Lettere, corrispondenze, reti epistolari. Tradizioni editoriali, temi di ricerca, questioni aperte*, "Melanges de l'Ecole Française de Rome. Italie et Méditerranée modernes et contemporaines", 132, 2 (2020), pp. 249-255.

cura di Federica Missere e di Roberta Turricchia<sup>47</sup>; a questo va aggiunto il catalogo della Filza 86 dell'Archivio Muratori nella quale, al momento della prima schedatura e dell'ordinamento archivistico messo in atto da Luigi Vischi, erano confluite tutte quelle missive non firmate, mutile, o di cui non si riusciva ad identificare l'autore<sup>48</sup>: i due volumi rappresentano un "punto fermo di una ricerca infinita"<sup>49</sup>; una ricerca infinita davanti a cui paiono aprirsi nuove strade.

Negli ultimi dieci anni, dopo un periodo di stasi, fra gli studiosi è tornato l'interesse verso le edizioni di carteggi, ma da punti di vista nuovi e diversi: a questo cambio di prospettiva ha concorso certamente la "rivoluzione digitale", ormai oggetto di riflessioni molteplici. L'antico invito di Paola Barocchi, che proponeva una "schedatura digitale" degli epistolari/carteggi, oggi, con lo straordinario progresso dei mezzi tecnici, è stato oltrepassato, e assistiamo a un profluvio di iniziative che rischiano di ingenerare problemi se non ben governate e soprattutto usate con sapienza e attenzione<sup>50</sup>.

D'altra parte, forse non abbiamo ancora misurato ed esplorato le possibilità che la nuova frontiera delle pubblicazioni digitali dei carteggi può apportare agli studiosi: sicuramente l'uso sistematico e "ben regolato" del mezzo informatico potrebbe consentire, come dice giustamente Corrado Viola, di passare più facilmente dalla considerazione dei carteggi ad uno studio delle reti di corrispondenze. Studiare non più solo un rapporto fra due corrispondenti, ma anche ricostruire una "rete" di rapporti intorno a temi, luoghi, persone, potrebbe permettere uno sguardo complessivo estremamente arricchente.

---

<sup>47</sup> *Carteggio muratoriano: corrispondenti e bibliografia*, a cura di F. Missere Fontana e R. Turricchia, coordinamento e introduzione di F. Marri, Bologna, Editrice Compositori, 2008 (Emilia-Romagna biblioteche, archivi; 66).

<sup>48</sup> *Recuperi muratoriani. Lettere e corrispondenti della Filza 86*, catalogo di F. Missere Fontana, trascrizioni di D. Gianaroli, coordinamento e introduzione di F. Marri, Verona, Edizioni QuiEdit, 2020 (Reperta. Dagli archivi / Centro di Ricerca sugli epistolari del Settecento; 4).

<sup>49</sup> *Ivi*, p. 9.

<sup>50</sup> G. SALICE, *Il Settecento e il digitale. Una riflessione e una proposta*, "Diciottesimo secolo", 7 (2022), pp. 153-156.

In un lavoro "sconfinato" come è quello della pubblicazione dei carteggi muratoriani, dare la possibilità agli studiosi di "organizzare" a partire dai Muratori panorami culturali e vicende letterarie, sembra una prospettiva assai interessante che, oltretutto, potrebbe permettere di "recuperare", trovare un senso e una nuova collocazione alle tante figure minime che a prima vista sembrano ingombrare i volumi dei carteggi. Andare "oltre" ai carteggi, e a quelli muratoriani in particolare, così ricchi ma anche così difficili e complessi, sembra essere una prospettiva che può aprirsi attraverso un uso sapiente delle "digital humanities", pur con le tante perplessità e riserve che ancora si intravedono in chi, abituato e affezionato al prezioso "odore di carta", stenta a entrare in questa nuova strada e a percorrerla senza ansia.



## L'importanza dell'agricoltura nel pensiero di Lodovico Antonio Muratori

**C**onviene esordire ricordando gli studi di Gabriele Burzacchini e le pubblicazioni del vostro Lions Club sul Muratori, per così dire, gastronomo intento a celebrare le risorse della nostra tavola e le abilità dei nostri cuochi: alludo ovviamente ai *Carmi macaronici scelti*, editi nel 2014, come poi *Marforio e Pasquino* del 2018, e proseguo con scritti successivi come *In cucina col Muratori* uscito tra le "Memorie" dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti di Modena nel 2022<sup>1</sup>, ben sapendo che l'attenzione di Burzacchini sull'argomento è tutt'altro che esaurita.

In fondo, cucinare e mangiare bene è un contributo non minoritario alla "pubblica felicità", per usare un titolo-chiave nell'opera di Muratori: e proprio dall'opera con questo titolo, uscita nell'ultima anno di operosità del Nostro (1749), più volte ristampata, tradotta in varie lingue europee, e ripubblicata nel 2016 con ricchi allegati da Matteo Al Kalak, Burzacchini mi esorta a partire per riscoprire le 'fondazioni' dei divertimenti gastronomici muratoriani.

Qual era, anzitutto, la base concreta, terrena da cui mosse Muratori? Qualcosa gli venne sicuramente dalla famiglia: il padre Francesco possedeva un piccolo podere e

---

\* Testo integrale della conversazione tenuta il 30 ottobre 2024 a Savignano sul Panaro (Modena) in apertura di una serata del Lions Club di Vignola.

<sup>1</sup> Serie IX, vol. V, 2022 (edito 2023), pp. 237-259. Si aggiungano il *Dittico muratoriano* in MOL 2018, pp. 25-29, *Un'elegia latina di Muratori adolescente sul mercato di Vignola* in MOL 2019, pp. 29-40.

allevava bachi da seta; e dal carteggio coi familiari rimasti a Vignola appaiono vari riferimenti a questo mondo. Per esempio, le lettere scritte a Muratori da Giacomo Barabocchi, poi divenuto Bianchi<sup>2</sup>, cognato in quanto marito dal 1691 della sorella Maria Giovanna, parlano spesso di produzione e commercio di seta (che, vedremo, avranno l'attenzione anche del Muratori "politico"); e quanto ai generi alimentari troviamo che Giacomo informa, da Vignola il 14 gennaio 1701: "Li mando una sporta con dentro due tochine pelate e due fritture di animale, et ho donato quatro cervelati per sua portatura. Lo mandarò forsi domani le quatro zucche di berzamino". Per chi eventualmente non fosse pratico del volgare locale di allora, le *tochine* sono le tacchinelle, l'*animale* è il maiale, il *berzamino* è il vino marzemino, contenuto in "zucche" cioè i fiaschi del tempo. Da notare che i cervellati, le quattro salsicette, erano il compenso per la "portatura", cioè per chi aveva materialmente portato la roba da Vignola a Modena.

Il 28 aprile sarà la sorella a darsi da fare: "li manda tre mistochine di castagne" (il termine è registrato anche dal *Grande Dizionario* Battaglia, con attestazioni da metà Ottocento e prevalentemente della nostra regione, con questa definizione del *Dizionario moderno* di Panzini: "nell'Emilia, disco di farina di castagne impastata con acqua e cotta su lastra di metallo. In Toscana 'neccio'"); il dono sarà replicato il 30 maggio, grazie a "un biolcho di Vignola" che porterà a Modena "una sportelina con dentro n° 8 mistochine di castagne che ha fatto questa mattina la Maria Giovanna". Il 19 maggio il cognato aveva mandato "una sportelina di pome", ripromettendosi di venire prossimamente in città "a prendere la fava"; il 27 giugno promette invece di mandare "tutta la provisione del formaggio per lei".

Muratori non era certo quello che oggi si direbbe una buona forchetta: dalla *Vita* dovuta al nipote Gian Francesco Soli (figlio dell'altra sorella di Lodovico, Domenica)<sup>3</sup> sappiamo che raramente frequentava i conviti in casa d'altri, comunque astenendosi da "liquori" o cibi aromatizzati, e preferendo

---

<sup>2</sup> Si v. l'Edizione Nazionale del Carteggio, vol. 7, 2014, pp. 241-251.

<sup>3</sup> Venezia, Pasquali, 1756 (poi riedita in apertura delle *Opere* stampate ad Arezzo, Bellotti, 1767), cap. X, pp. 158-166.

invece la sua parca mensa di “pochi ed ordinari cibi” annaffiati da “vin leggero” (ma, nel mese di maggio, sola acqua): pranzo verso l’una, e “picciola refezione” alle nostre 9 di sera. E se il sonno gli riusciva disturbato, “ne incolpava qualche cibo o minestra presa nel giorno avanti”, non rassegnandosi al fatto che ciò dipendesse “dall’applicazione del comporre nel dopo pranzo e nella sera”, come al contrario suggerisce il biografo (p. 161).

Questa saggezza dietetica sarà da Muratori proposta a tutti nel trattato *Del governo della peste* del 1714/1722, in particolare all’inizio del secondo libro dedicato al “governo medico”<sup>4</sup>:

Per conto del *mangiare e bere*, allora più che mai debbono guardarsi gli uomini da cibi malsani e di cattivo nutrimento, e dalle bevande guaste o perniciose anche in altri tempi. [...] Si dee ricordare che il troppo e il troppo poco sono due estremi da’ quali dee allora più che mai tenersi lontano chi vuol preservarsi ed ama la sua salute. Se si ha da pendere all’uno di questi due estremi, si faccia allora verso il *poco* più tosto che verso il *molto*, con guardarsi accuratamente dai conviti e dalle gozzoviglie e dalla molteplicità delle vivande, e sopra tutto da certe composizioni inventate dal frenetico lusso della gola per rovina degli stomachi e dispendio delle borse. S’hanno per consiglio di tutti da amare ed eleggere cibi e vivande semplici e naturali, e ancora di questi conviene mangiar moderatamente per ischivar le indigestioni e crudità.

Dai possedimenti agricoli di Muratori provenivano grano o farina, che a quanto pare egli affidava a Giacomo per trarne qualche ricavo, sebbene il cognato avvertisse l’11 giugno 1701 che “qui calla ogni giorno il formento e l’altra robbà”. Quel giorno quantificò in “pesi settantadue” l’ammontare della farina di Lodovico, e due settimane dopo (27 giugno) comunicò “La sua farina ne avrò venduta pesi dodici in circa a L. 4, e ho messi tutti li denari in una caseta piccola, ma bisognerà calarla a chi la vole vendere, perché qui tutti batano; farò però quello si potrà”. Insomma, c’era

---

<sup>4</sup> Attingo all’edizione curata da Carlo Galli, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici Press, 2021, pp. 130-132.

miseria (o, se vogliamo, eccesso di offerta rispetto alla domanda), e bisognava accontentarsi.

Un quarto di secolo più tardi, quando Muratori era proposto della Pomposa, gli capitava spesso di affidarsi a Lorenzo, figlio di Giacomo e Maria Giovanna, nato forse nel 1701, e che si muoveva spesso da Vignola a Modena, infine a Campogalliano dove si sposò ed ebbe nel 1750 un figlio Tommaso, futuro avvocato. Vale la pena di rileggere una lettera inviata da San Felice (dove Muratori passava qualche periodo di vacanza presso un allievo di Bacchini, l'abate Lodovico Campi) il 9 maggio 1727, nella quale Muratori si priva volentieri di una grossa carpa (*raina*) purché se ne faccia buon uso a Modena e in particolare ne goda la sorella:

Essendomi stata donata una raina di circa libbre 16, si è creduto meglio di mandarla a Modena. Ora dite a vostra madre che la tagli in mezzo. La metà, cioè la parte dove è la testa, mandatela subito alla signora Anna moglie del sig. Giulio Marescotti<sup>5</sup> in S. Pietro Martire, con dirgli che il proposto della Pomposa ha fatto un po' di pesca nel suo pozzo, e le ha mandato parte di quel pesce, e se le ricorda servitore. L'altra metà, cioè quella della coda, sarà per la nostra casa, con patto che vostra madre ne mangi due libbre in sua parte e suor Eufrosina tre. Salutatele caramente. All'uomo che porterà il pesce non occorrerà dargli altro, perché il pagherò io qui. Potreste solamente dare a lui da bere, e al suo somarino darette del fieno per rinfresco, e fatevi onore alla tavola.

Più tardi, lo zio Lodovico chiese a Lorenzo (19 settembre 1733) di "cercare a Vignola dell'altro butiro. Pagherò io", mentre scrivendogli dalla sua ultima villeggiatura a Spezzano, presso i marchesi Coccapani, il 16 settembre 1749, ringraziava per il ricevimento di "una cestella di pere che mi sono state carissime, per trovarmi qui dove si scarseggia di frutta; e però le ha gradite molto il signor Marchese"<sup>6</sup>.

---

<sup>5</sup> Lui pure con Muratori a San Felice (Soli, *Vita*, p. 164).

<sup>6</sup> Edizione Nazionale cit., pp. 362 e 370.

Mele e pere dunque (accostate anche da Marforio e Pasquino nel loro immaginato pranzo all'osteria della Posta)<sup>7</sup>, non ciliegie (la cui coltivazione, come noto, fu introdotta a Vignola solo nel Novecento): erano le "frutta vistosissime" elogiate da Carducci, insieme ai "cavoli stupendi", nella sua visita vignolese del 1872. Ma come stava *L'agricoltura al tempo di L.A. Muratori*, per rifarci al titolo di un saggio di Ottavio Parisi presente nella *Terza miscellanea di studi muratoriani* del 1963?<sup>8</sup> La crisi manifestatasi sotto il dominio spagnolo cominciò ad attenuarsi nei primi decenni del Settecento, quando lo Stato-guida era l'Austria asburgica; ma solo nella seconda metà del secolo si ebbe un miglioramento sensibile, sia per interventi legislativi di riforma fondiaria, sia per un approccio scientifico all'agricoltura, con la fondazione per esempio dell'Accademia dei Georgofili a Firenze nel 1752, e l'istituzione della prima cattedra di agronomia in Europa, a Padova nel 1765.

Ai tempi di Muratori, si cominciò a ridurre il maggese, cioè la quantità di terreno incolto per rinnovarne la capacità produttiva, sostituendolo almeno in parte con l'alternanza tra cereali e legumi: Parisi dice che all'incirca un sesto del terreno rimaneva a maggese, un terzo era a trifoglio o erba medica per nutrire gli animali, e il resto era equamente ripartito a frumento, granturco, lino (utile anche per l'olio) o fava o legumi, ovviamente con rotazione (dove era stato il frumento si seminava il mais e successivamente, per due anni, il trifoglio). La produttività del frumento era bassa, 10 quintali per ettaro contro i 60 attuali (1963), vale a dire 4-6 volte la quantità di semente, con punte eccezionali del dodici per uno; per averne di più, se ne estendeva la coltivazione, a danno soprattutto del vigneto e del prato, smagrendo però troppo la terra. Muratori constatò che si stava ampliando la coltivazione del granturco, dalla resa maggiore rispetto al frumento, inizialmente usato per galline e colombi ma più tardi destinato ad essere il principale componente dell'alimentazione umana.

---

<sup>7</sup> Luogo reale, secondo l'attestazione di Parisi di cui dico qui sotto, p. 113.

<sup>8</sup> Modena, Aedes Muratoriana, pp. 101-136.

Minore spazio avevano gli altri cereali (orzo, avena, segale, allora ritenuti più poveri e invece oggi rivalutati per le loro qualità nutritive meno alterate dall'industria alimentare), e cominciava a diffondersi dalle nostre parti il riso (nella Bassa soprattutto, ma anche nella zona pedecollinare).

Pressoché ignota la patata, mentre era molto diffusa la vite, con uve da vino di varie qualità (il lambrusco non era ancora predominante); tra le località più rinomate erano citate Vignola (come dice il nome stesso), la non lontana Missano sull'altro lato del Panaro, Spezzano, Sassuolo e finalmente anche Sorbara. Però il vino prodotto, lamenta lo stesso Muratori in un passo della *Pubblica felicità* su cui torneremo, era difficile da esportare fuori dallo Stato perché pativa la concorrenza del vino francese, ottenuto con una lavorazione più evoluta e che lo rendeva più facilmente trasportabile.

Ho detto della frutta di Vignola gradita a Muratori: il predominio della vite lasciava però poco spazio ai frutteti, oltretutto non intensivi come oggi; le tante qualità di pere (moscardine, garavelle, butirre, spadone ecc.) e di mele (zuccherine, renette, lavine ecc.), e ancora i fichi e i noci (apprezzati anche per l'olio), nascevano da alberi isolati o in piccoli gruppi; in montagna naturalmente era il castagno l'albero privilegiato, mentre in pianura cresceva il disboscamento in favore dell'agricoltura. In parallelo coll'allevamento dei bachi da seta si estendeva l'impianto dei gelsi, come sul versante tessile la coltivazione della canapa stava subentrando al lino.

Si è detto dei terreni prativi o a trifoglio ed erba medica per l'alimentazione degli animali: tra questi, prediletti i bovini sia per la produzione lattiera (sebbene le razze vacche autoctone di allora fossero meno produttive delle attuali) sia per la funzione di traino in agricoltura, oltre che come carne da macello; funzione, quest'ultima, svolta anche dai suini, dato il già consolidato apprezzamento per i prosciutti e gli insaccati vari. Non risulta nel territorio modenese una produzione di formaggio "parmigiano", mentre sembrano diffusi i formaggi di pecora (animale ovviamente utile anche per la lana, ma disciplinato da leggi per evitare danni alle coltivazioni); presso che bandite le capre, di cui lo stesso Muratori segnalò la dannosità per i terreni di montagna, mentre ogni podere aveva la sua dotazione di galline, anatre, piccioni (e colombi triganini).

Gli animali fornivano il letame, unico fertilizzante allora noto, ma in quantità insufficiente, che si tentava di supplire col *sovescio*, l'interramento di fava, lupino e veccia per arricchire il terreno. Vedremo che Muratori suggerirà di ricorrere ad altri fertilizzanti organici, con generosa dedizione ma scarso costrutto (ma ai suoi tempi, quando la chimica stava muovendo i primi stentati passi, c'era poco altro).

A proposito degli interventi di Muratori sull'agricoltura, oltre al saggio di Parisi (dedicato più alla situazione agraria tra Sei e Settecento che a una precisa disamina degli scritti muratoriani) ne esiste uno del fondatore e primo presidente del Centro di Studi Muratoriani, Tommaso Sorbelli (1887-1964), risalente al 1942<sup>9</sup>: doveroso prenderne spunto, semmai allargando il tiro e precisandolo un poco.

Tutto, in Muratori, è visto nella prospettiva storica, alla ricerca di quelle che oggi si chiamano "radici", nell'età classica e medievale, della civiltà italiana: e di agricoltura si occupano principalmente due dissertazioni delle *Antiquitates Italicae* (uscite nel tomo II del 1739, poi ridotte e tradotte in italiano con stampa postuma nel 1751, dal cui volume I attingerò).

Un primo consistente accenno viene dalla dissertazione XXI, *Dello stato dell'Italia, dell'abbondanza d'abitatori, della coltura delle campagne, mutazione delle città, felicità e infelicità de' secoli barbarici* (pp. 249-276 della *princeps*), nelle cui prime pagine si dice dell'estensione di boschi e selve, via via "ridotte a coltura", e più diffusamente (pp. 253, poi 256 e 260-1) dell'esistenza di paludi, mentre "ora noi troviamo belle e feconde campagne in que' siti, da che si cominciò dappertutto con argini a tenere in briglia i fiumi".

Si torna marginalmente sul nostro argomento nella diss. XXIII *De' costumi degl'Italiani dappoiché cadde in potere de' barbari l'Italia* (296-313, nello specifico a p. 307): trattando della caccia, Muratori informa che un'ordinanza milanese vietava di cacciare cicogne e rondini, trovandone la ragione

---

<sup>9</sup> *Agricoltura e lavoro in L. A. Muratori*, in *Studi e documenti* della R. Deputazione di Storia patria per l'Emilia e la Romagna – Sezione di Modena, N.S., I, 1942, pp. 113-125: citato imprecisamente da Parisi e inserito in extremis dallo stesso Sorbelli nella sua *Bibliografia Muratoriana*, I, 1943, p. 172, al termine dei rimandi bibliografici per la *Pubblica felicità*.

“perché le cicogne e le rondani [*sic*] giovano al medesimo [*pubblico*] coll’uccidere i serpenti e col nettare l’aria da i molesti insetti, oltre all’amicizia ch’esse hanno coll’uomo, nelle cui case formano i nidi”. Potremmo parlare di ecologia e di lotta integrata ante litteram!

L’agricoltura diviene il tema d’esordio della dissertazione XXIV *Delle arti degl’Italiani dopo la declinazione dell’Imperio romano* (I, pp. 346-379, specialmente fino a 350)<sup>10</sup>: precisato che anche nei momenti più bui “non mancò mai l’arte necessaria dell’agricoltura, né si desiderarono contadini e ortolani pratici del loro mestiere, né gli strumenti necessari a tal professione”, ne consegue che venne tramandata la coltivazione di “grani e legumi” già in uso presso i Romani, sebbene si possa immaginare che ne siano cambiate col tempo le varietà: certo, il *frumento grosso* delle “vecchie carte” non sarà quello “chiamato da noi *Frumentone*, dai milanesi *Melgone*, e da altri *Grano turco* o *Frumento indiano*. *Maiz* lo chiamano gl’Indiani”. Nessun dubbio invece sulla persistenza nei secoli di “vari grani” e legumi (“noi col nome di *Biada* abbracciamo ogni sorta di grani e legumi”), come orzo, miglio, panico, fava, farro, ceci, veccia, riso (*oryza* per i Latini), *cisercia* (cicerchia), fagioli, *lente* (lenticchia), segala (se è la *siligo* dei Latini, cosa di cui si dubita), lupini, *vena* (avena), e infine i piselli (*pisa* in latino).

A proposito di questi ultimi, Muratori si concede una digressione dialettologica ed etimologica, segnalando che a Modena si chiamano *rudea*, *erveja*, *arveja* (parole da confrontare col toscano *rubiglia*, cioè dal latino *herbilia*).

Probabilmente la spelta è da identificare con la *zea* latina; ma quanto ai *tritici genera complura* vantati da Plinio e Columella, è da vedere se comprendessero anche i moderni scandella, mel(l)ica, moco (*l’ervum* latino, specie di veccia, secondo un’ipotesi convalidata dai moderni dizionari) e il sorgo.

La scandella è definita “una sorta di grano, come la vena, l’orzo, la spelta, vestito di una buccia terminante in due punte”, detta anche dai modenesi “*marzuola*, perché si semina nel mese di marzo”, e forse corrispondente all’*hordeum cantherinum* degli antichi. La melica è diversa

---

<sup>10</sup> Già lo nota Burzacchini nel citato saggio delle “Memorie” dell’Accademia di Modena del 2022.

dal miglio (tra parentesi Muratori semina frecciate nei confronti di apparentamenti o etimi sballati)<sup>11</sup>, potrebbe essere il *milium indicum* di Plinio ma corrisponde alla saggina dei toscani. Neppure va confusa col sorgo (lat. *suricum*), i cui grani sono "a guisa de' ceci", e dovrebbe essere il *frumentum saracenicum* di Pierandrea Mattioli (l'identificazione, scientificamente infondata, tornerà sotto forma di dubbio nella *Pubblica felicità*).

Qualcosa, infine, troviamo nella successiva diss. XXV *Dell'arte del tessere e delle vesti de' secoli rozzi* (pp. 370-406), quantomeno nel cenno alle materie prime con cui si fabbricavano gli abiti: vi si suppone che fin nell'antichità esistessero le tele di bambagia [cotone, detto pure *fustaneum*] o di lino, "non so dire se anche fatte di canape, come oggidì si pratica in parecchie parti d'Italia" (abbiamo già visto che la canapa, più redditizia del lino, lo stava soppiantando). Invece, nell'età classica la seta doveva essere d'importazione, finché verso il 550 "alcuni monaci" portarono dall'India a Costantinopoli "uova di vermi da seta", insegnando come trarne profitto. Ma resta dubbia l'epoca di impianto di quest'arte in Italia, valendo solo come indizio l'esistenza, all'epoca di Carlo Magno, degli alberi chiamati *morarii* (i nostri mori), perché non si sa "se della lor foglia si nutrissero bachi". Il resto della dissertazione non si riferisce specificamente alla produzione agricola delle materie prime della tessitura, e solo accenna all'utilizzo, come animali da pelliccia, oltre a volpi, lepri e altri selvatici, di pecore, agnelli e perfino gatti (più economici e dunque consentiti anche alle monache, a differenza di pellicce più lussuose ed esotiche di cui faceva sfoggio la nobiltà).

Passando dall'antichità alla contemporaneità (con risvolti nella politica, e non solo), Muratori spese parole d'elogio per l'operato dei gesuiti che stavano creando *Il cristianesimo felice* nel Paraguay (come recita il titolo della fortunata opera del 1743, con integrazione del 1749)<sup>12</sup>. Già

---

<sup>11</sup> Burzacchini, art. cit., elenca vari termini di pertinenza agraria discussi nella diss. XXXIII *Dell'origine o sia dell'etimologia delle voci italiane*: tra essi, *moniacca*, *marzuola*, *rubiglia*, *scandella*.

<sup>12</sup> Attingo alla *princeps* di Venezia, Pasquali (la riedizione 1749 comprenderà entrambe le parti).

nel terzo capitolo del primo volume, dando una descrizione preliminare dei territori (pp. 11-15), cita le "belle e feconde pianure", e i boschi che fornivano "frutta nate da per sé" per la raccolta, "senza sapere [*gli indigeni*] o voler coltivare il terreno". Si auspica che "colà passasse l'industria de gli Europei", che potrebbe migliorare la resa delle terre (come cominciava ad avvenire col "frumento e i legumi introdottivi dagli Spagnuoli"), ma intanto "spezialmente è quivi in uso il *Maiz*, o sia il grano turco, che frumentone da noi si appella" e fornisce "il più ordinario pane de gl'Indiani", insieme all'altro fatto con la farina di "certe radici a guisa di ravanelli, chiamate *Aipy*' e *Manioca*", che può essere preparato come una polenta o come focaccia (denominata *cassava*). Quanto al bere, la vite è sconosciuta, sia perché cresce male (come si dirà più avanti dell'ulivo, p. 84), sia perché "i saggi missionari" temono i "disordini, figli assai ordinari del vino"; in compenso si beve "una spezie di birra", detta *cica* o *ciccia* o in altri modi, ricavata dalla fermentazione delle radici già citate o della frutta, ma soprattutto dal "frumentone abbrustolito". Muratori ne descrive la preparazione, a getto continuo perché in meno di una settimana il prodotto inacidisce, e ne attesta l'apprezzamento (ripetuto più in breve al cap. IV, p. 21) da parte dei locali.

Che hanno poi imparato dagli spagnoli l'allevamento di "cavalli, buoi, capre, pecore, porci, oche, galline, galli d'India ed altri animali, che per le buone ed abbondanti pasture si sono moltiplicati a dismisura", e i cui proventi si aggiungono a quelli abbondanti di caccia e pesca. Questa specie di paradiso terrestre offre la produzione spontanea di specie come la canna da zucchero, la cannella, più "una scorza, di cui non dicono il nome, che è salutevolissima allo stomaco, e presa fa immediatamente cessare ogni sorta di dolori", e (per non ripetere qui i nomi di altri frutti esotici) quello che "sembra più tosto un carciofo, ma è alquanto più grosso", ha una polpa "gialla come il melocotogno, ma di odore e di sapore assai migliore, e più cordiale": si tratta della *pigna* che produce "*las ananas*, tanto commendate da vari scrittori". Diffuse sono le piantagioni di cotone, e quelle di frutti introdotti dagli europei, come varie qualità di pesche, mele, *lazzaruole*, limoni, aranci di Portogallo, cedri. Ma, conclude Muratori questa rassegna, "alberi tali bisognosi di coltura s'incontrano solamente dove è gente amante dell'agricoltura;

poiché quanto a gl'Indiani nemici della fatica, pochi son coloro che vi attendono, contenti di goder solamente di que' frutti che senza loro industria e sudore nascono da per sé nelle isole e ne' boschi". Insomma, sembra davvero di essere nel giardino dell'Eden: infatti questo libro di Muratori contribuì, con pochi altri, alla nascita in Europa di quel mito del Paraguay come terra da sogno, che impronterà tutto il Settecento prima di essere sostituito da quello delle isole oceaniche e australi.

Intanto, dal cap. VIII Muratori descrive i meriti dei missionari nel migliorare le condizioni di vita dei nativi, cominciando dalle pratiche agricole (pp. 42-43):

I Gesuiti mostrarono la necessità e l'utilità di coltivar la campagna; al che que' barbari non erano usati. Quindi somministrarono loro non solamente quanto di maiz e legumi occorreva per coltivare il terreno bastante ad alimentare per un anno quel popolo, ma eziandio si providero del bisognevole finché fosse fatta la raccolta della prima seminazione, non ommettendo intanto gl'Indiani l'uso della caccia e della pesca, e il procacciarsi frutta e mele [*miele*] da i boschi. Non passò un anno che cominciò quella buona gente, già divenuta ammansata e docile, a conoscere e godere il frutto delle lor fatiche, e a maggiormente invogliarsi di lavorare e di far fruttare la terra.

L'agricoltura, dunque, vale non solo come mezzo di sostentamento ma anche per la redenzione e (usando la parola chiave di quel libro) la *felicità* della gente. Ed alla *Felicità temporale de' novelli cristiani del Paraguai* è consacrato il cap. XVII (pp. 81- 88), che tratta i temi del governo politico, la tassazione e quella sorta di "comunismo cristiano" che si introdusse nelle cosiddette Riduzioni (dove, tra l'altro, era abolita la schiavitù). Ad ogni famiglia è "assegnata tanta porzion di terreno, che basti e anche sopravanzi all'onesto suo sostentamento, purché vogliano coltivarlo, seminando grano, frumentone e legumi", il che si aggiunge alle risorse provenienti da caccia e pesca e dall'uso dei "boschi comuni, i quali somministrano gratis anche frutta, e quanto occorre di legna per fabbricare, e cuocere le vivande; ed abbondano di pecchie, le quali per le selve senza l'industria de gli uomini fabbricano mele e cera in gran copia per uso de

gli abitanti, siccome ancora di canne da zucchero in molti siti" (pp. 84-85; il cap. XVIII, pp. 89-90 ecc., tornerà sulla ricca produzione di quelle terre).

Il buon esempio venne dagli stessi missionari, fatti "pubblici lavoratori, alcuni occupandosi colle accette a sterpare la campagna per renderla atta alla seminazione; altri lavorando il terreno con aratri di legno e mal formati; altri piantando e zappando il maiz, o sia frumentone, e seminando grano, orzo, fagioli ed altri legumi" (85), e ancora introducendo animali per l'allevamento, con fatiche e pericoli personali, ma ottenendo alla fine che nelle "comunità" odierne "si raccolgono copiose annate di frumentone, legumi, mele e frutta; vi si pianta e raccoglie gran copia di cotone e tabacco, e questo non soggetto a dazi e gabelle".

Dalla coltivazione nascono poi gli altri mestieri, la falegnameria, l'intaglio, la tessitura, la muratura... E Muratori commenta, qui come altrove, con frasi che sottolineano il contrasto con gli usi del vecchio mondo e dei suoi regimi: "In Europa per un pugno di terra si fa alle pugna. Ivi si cerca a chi darne affinché la coltivi, e ne sopravanza ad ognuno" (87).

Sappiamo purtroppo, anche icasticamente mediante il film *Mission*, come la vecchia Europa e lo spirito coloniale, unito alla caduta in disgrazia dei gesuiti, portò alla fine violenta di quelle esperienze, che invece Muratori giudicava capaci di rinnovare e correggere la vita al qua dell'Atlantico. Andrebbe riletto tutto il cap. XVIII, *Regolamenti pel felice e buon governo di que' popoli*: che "non usano schiavi fra loro, come in tanti altri paesi dominati da gli Spagnuoli, non hanno padroni a' quali servano e che li maltrattino. Ognuno è padrone in casa sua; ognuno ha un podere che è suo, o almeno prestatò dalla Repubblica, acciocché divenga suo tutto quello che indi si raccoglie, senza doverne contribuire parte alcuna al principe" (p. 89, e così via); a p. 93 si citano le "terre del comune", ovvero "possessione di Dio", di proprietà pubblica, il cui prodotto poi "si deposita ne' pubblici granai e magazzini, per essere ripartito nel decorso dell'anno fra gl'infermi, impediti, orfani [...] e a coloro che, o per disgrazie casuali o per negligenza propria verso il fine dell'anno non han più con che sostentarsi".

Questa repubblica ideale sembrava impossibile da instaurare da noi (a meno che intervenissero le rivoluzioni

violente che Muratori non poteva o voleva immaginare):  
eppure Muratori ci provò, con la sua ultima opera, che dal  
*Cristianesimo felice* riprese la qualifica-simbolo: la *Pubblica  
felicità, oggetto de' buoni principi* (1749), l'espressione più alta  
– ha sentenziato Franco Venturi – del riformismo europeo nella  
prima metà del Settecento. Ci porterebbe troppo lontani,  
rispetto al tema proposto, l'esame puntuale dell'ideologia  
muratoriana, delle sue fonti, collegamenti, conseguenze (fino  
alla "ricerca della felicità" che la costituzione americana  
comprenderà fra i diritti dell'uomo): per queste tematiche  
generali posso rinviare da un lato al cappello di Fiorenzo Forti  
introduttivo alla ristampa dell'opera intera nell'antologia, da lui  
curata con Giorgio Falco, delle *Opere di L.A.M.* del 1964;  
dall'altro lato, alla nuova edizione commentata a cura di Matteo  
Al Kalak (Roma, Donzelli, 2016) che opportunamente  
apparenta l'opera conclusiva ai *Rudimenti di filosofia morale*  
impartiti verso il 1715 al futuro duca di Modena Francesco III.

Devo fermarmi alle pagine sull'agricoltura, "tra le più  
belle e più meditate, le più ardite e le più vicine a noi"  
secondo Sorbelli, costituenti il cap. XV dell'opera (e già  
contenute *in nuce* nel cap. XIII dei *Rudimenti di filosofia  
morale*)<sup>13</sup>; senza però trascurare i capitoli seguenti, fino al  
XVIII dedicato all'"annona" (pp. 91-132 nell'ultima edizione;  
pp. 1588-1628 della stampa 1964 Forti-Falco).

Abbiamo già visto lo stato dell'agricoltura nella nostra  
zona, e quello quasi mitico nel Paraguay, favorito sia dal  
clima e dalla fecondità dei terreni (allora vergini, non  
sfruttati), sia dalla gestione politica alquanto autonoma dai  
regimi vigenti in casa nostra (che infatti non tollerarono a lungo  
la cosa). Muratori non si smentisce, esordendo col sottolineare  
il ruolo fondamentale di questa "arte", a torto vilipesa da chi  
superficialmente osserva i "poveri e rozzi villani [...] colle mani  
callose per le tante fatiche e talvolta ancora, dopo tanti sudori,  
miseramente pasciuti". E nel finale del capitolo (p. 122)  
rincalzerà: "Se alcuno merita d'essere trattato con soavità e  
peso discreto, principalmente degna è d'ogni riguardo  
l'università [*l'insieme*] de' contadini, dalle fatiche de' quali  
dipende uno de' primari tesori della repubblica".

---

<sup>13</sup> Nell'edizione Al Kalak 2016, pp. 306-7.

Noterei che questa umana *pietas* e compartecipazione verso il lavoro altrui, così mal compensato, lascia trasparire l'invito a sanare le ingiustizie sociali, come risulta anche dal documento che citerò alla fine.

Dichiara solennemente Muratori fin dalla prima pagina (91) che "non v'è fra le arti alcuna tanto raccomandata da i filosofi quanto la coltura della terra". Colpisce la parola *filosofi*, che se conto bene ricorre (al singolare o al plurale) per sei volte in questo capitolo: beninteso, il termine aveva allora (prima dell'avvento della filosofia idealistica ottocentesca) uno spettro più ampio ed etimologico, avvicicabile anche ai nostri "scienza / scienziato" (si pensi a termini come *filosofia naturale*), e Muratori lo impiega perlopiù in questo senso, quando elogia "que' valentuomini filosofi che tuttodi vanno studiando il libro della natura colla fisica sperimentale", investigando per esempio "la diversità degl'insetti, dell'erbe, de' fosfori ecc."; asserendo che sarà "da pregiare ugualmente chi studia i segreti dell'agricoltura", per applicare nella pratica quanto si viene scoprendo:

Gran plauso, e con ragione, si è fatto a chi con tante fatiche ha scoperta l'interna tessitura de gli alberi, la maniera d'alimentarsi e di crescere, con farci vedere le lor vene, per così dire, e qual parte in essi abbia l'aria, con altre belle notizie. Pure maggior obbligazione avremmo a chi, prevalendosi di questi lumi, c'insegnasse la pratica per rendere più fruttiferi detti alberi, per difenderli e curarli da certe lor malattie, per moltiplicarli con più facilità.

Muratori puntava al sodo: non a caso, il suo impegno "filosofico" vero e proprio si restrinse alla filosofia "morale", che gli ispirò anche quei già citati *Rudimenti* per il principereditario, primo nucleo della futura *Pubblica felicità*. Parlando più oltre (101) delle innovazioni introdotte in Francia per il trattamento della canapa, ed invocando maggior attenzione verso "il meglio delle manifatture", sentenza da par suo: "Tali ricerche sono ben più da stimare che le vane speculazioni di certi filosofi, ed anche teologi, imparate le quali nulla s'impara".

Solo la terra dà "il sostentamento della vita", mediante "produzioni di cose destinate al cibo de gli uomini", al "loro vestire" e al "mantenimento de' bestiami"; dunque, "massima

essenziale di un buon governo" è sviluppare la resa della terra "per quanto mai si può", a soddisfare i bisogni interni anzitutto, poi per l'esportazione, grazie a cui il prodotto "si cangia in oro ed argento".

Nessuna terra è inadatta a produrre, purché l'uomo "s'intenda della coltivazione e non tema la fatica" (un'altra religione per Muratori, sintetizzata nel celebre distico "non il riposo, ma il mutar fatica – alla fatica sia solo ristoro", e ripetuta più oltre a p. 96: "Sommamente è da desiderare d'aver contadini industriosi che non perdano oncia di tempo e non temano la fatica"); e i principi, coi possidenti terrieri, dovrebbero non solo favorire l'aumento della superficie coltivabile, ma anche l'istruzione, "per far conoscere ai lor lavoratori ciò che è difettoso, utile o più utile".

L'esperienza diretta ispira pure questa pagina, direi persino accorata e tutta orientata sulla collina estense (da dove presero il via le indagini dei grandi naturalisti reggiani, il coetaneo Vallisnieri e il più giovane Spallanzani):

Ho veduto montagne e colline spelate: appena in esse nasce un po' di ginepro o razze [rovi] o spine. Tengo io per fermo che quella terra, in mano di chi facesse varie pruove e sapesse ben intendere la qualità de i terreni e donde venga la loro sterilità, non lascerebbe di ricavarne qualche frutto. Se non può servire quel terreno per seminarvi, servirà per far il bosco.

Molte volte miriamo terra che né pure ha uno sterpo, non ha un filo d'erba. Ma ciò avviene perché appena di là esce qualche cosa di verde che tosto le pecore (e peggio poi le capre) radono e rodono tutto. Chi vi piantasse del bosco, e questo si custodisse, probabilmente se ne vedrebbe buon effetto. Nelle falde più alte del nostro Apennino abbiamo selve di faggi; questi non verrebbero nel piano e nelle colline. Vi son parimenti de gli abeti o pialle. Mi vien detto che queste, piantate anche nelle colline, vi si allignano molto bene. Perché non isperimentare se fossero capaci di esse tante parti della montagna che vanno incolte né rendono verun frutto?

Cure ancor maggiori vanno riservate alla pianura, dove la resa dei terreni è molto variabile (più alta in quelli "vicini a i gran fiumi"). E chi deve intervenire? Sempre lui:

Il filosofo sa raziocinar su tali terre e coll'osservazione arriva a scorgere le ragioni intrinseche di tal differenza. Quelle, perché sono tenaci e difficilmente si spolverizzano; altre, perché abbondanti di calcinelli, di gesso, di sabbia grossa; altre perché già state letto di mare; altre, perché prive di parti oleose, infestate dall'acque sotterranee, o che non ritengono il nitro portato dalle tramontane, si scuoprono di cattiva qualità.

Spetta all'uomo di scienza indicare "qual mezzo potrebbe giovare", oltre al solo letame in uso oggi (e, come dirà Muratori più avanti, spesso non sfruttato). "Può essere che il filosofo colle osservazioni sue somministri qualche altro mezzo"; e qui il nostro autore elenca rimedi che gli risultano applicati in varie contrade: in Francia le "conchiglie stritolate", a Venezia "le spazzature delle strade"; ma tante altre cose "noi non le curiamo o le gittiamo ne' canali", come "le orine, le acque saponate de i bucati [...], le foglie de gli alberi che cadono sull'avvicinarsi del verno, i bachi morti che restano dopo esserne estratta la seta", in genere "tutto quel che può marcire e formare stabbio"... Insomma, "gran copia di materie e di umori" (come ancora lo sterco dei colombi e degli animali domestici), che viene trascurata, o addirittura colpevolmente venduta ai confinanti, cominciando da "gl'industriosi bolognesi" che acquistano da noi "le penne grosse de' polli e d'altri uccelli per le loro canape, laddove altri ne fanno falò". Già nei *Rudimenti* Muratori avrebbe voluto che "si vietasse l'estrazione [*esportazione*] de' concimi che son condotti sul Bolognese" (p. 305).

Nello stato primordiale della chimica di allora, Muratori perlomeno intuisce che sono necessari "zolfo o olio o nitro", e sostanze organiche, "tutto quello che la terra produce e [...] tutto quel che è corpo o esce dal corpo di qualsivoglia animale, cominciando dall'uomo" (p. 95). Fa sorridere l'elenco dei materiali suggeriti "per ingrassare i campi", di mole così esigua (e dubbio esito) che ben difficilmente se ne poteva sperare qualcosa: "capelli, unghie, penne, peli, corna, stracci di panni di lana [...], fin la terra sminuzzata e la polve delle strade, e molto più la fuliggine de' cammini".

Fondamentale anche il "governo politico" della cosa, che "faccia eseguire lo scavamento de' fossi e scoli maestri [...]; vegli al rifacimento o mantenimento de gli argini [...];

faciliti l'uso dell'acque per irrigar le campagne"; e scendendo di grado, è auspicabile che il "padrone d'un fondo, o il suo fattore", approntino "fossi e scoli convenevoli" perché "con facilità si scolino i suoi campi dall'acque, che stagnanti uccidono erbe e grani". Si potrebbero anche "seccare" o "far pescareccie" certe paludi, e altrove sfruttare le acque per irrigazione, come risulta sia fatto dalle "relazioni della Cina e del Perù".

La legge dovrebbe intervenire: da un lato favorendo l'accorpamento dei "ritagli di terre", delle "pezze di terreno separate", "ossa slogate", che per la distanza o la scomodità vengono trascurate; dall'altro lato ponendo ordine ai vari modi di possesso o usufrutto delle terre, in particolare quelle non ereditabili e che dunque inducono chi le possiede temporaneamente a non darsi cura di migliorie. Si propone di dare i terreni a "livello", sorta di concessione a lungo termine (poco meno che trentennale), "con discreta e stabil pensione a chi li trattasse con amore" (99); e assegnare "premi per chi fa tavolieri [*terrazzamenti, spianamento di terreni*], pianta alberi, tira le viti" (96).

È vero che Muratori aveva un'antica diffidenza verso la produzione del vino e degli alcoolici in genere, che finivano per dare "tanto nocumento alle povere famiglie e danno alla sanità de' bevitori": così aveva scritto nei *Rudimenti* per il futuro duca, constatando essere "cresciuto a dismisura il piantamento delle viti", che sarebbe piuttosto da "moderare": si fabbrichi pure l'acquavite, ma per la sola esportazione in modo da "trar con ciò più danaro nello stato", ma si limiti il vino e si chiudano tante bettole. "Invece di tante viti si potrebbero mettere de i mori per far seta. O pure destinare una parte dello stato per dare l'uva alla città e obbligare il resto a far acquavite" (p. 307). Anche nel cap. XVIII del trattato, dedicato all'"annona", elogerà l'alta tassazione sul vino imposta in Francia (mentre "niuno o pochi aggravii sono sopra il grano e la carne"), che preferisce esportare la sua produzione (purtroppo anche in Italia): "con tal ripiego si risparmiano gli ubbriaconi e si gode più sanità" (p. 131).

Sempre nella *Pubblica felicità* Muratori si interroga su quali coltivazioni consigliare: ad esempio, la resa di olio dai "vinaccioli" (come qui si è imparato "non ha molti anni") non potrà mai equivalere a quella degli ulivi, che nel modenese invece non sono piantati (a differenza che "nella riviera di Salò

e in altri siti”), sebbene le “basse colline” nostre sarebbero “capaci di que’ nobili arboscelli”, come dimostra la presenza in qualche luogo di ulivi e “ulivoni”<sup>14</sup>, prodotti “dalla liberalità [...] della natura”. Il guaio però, commenta Muratori, è che non tutti ne fanno olio, preferendo alcuni “conciar le ulive per mangiarle alla tavola: cibo gittato e di niuna sostanza”. De gustibus non est disputandum!

Ma anche in questo caso sarebbe opportuno che si facesse “venir di là dall’Apennino due ben pratiche persone della coltivazion de gli ulivi” per indicare i luoghi collinari più adatti all’impianto, “massimamente le coste che guardano il mezzodì”, e poi insegnare “la maniera di governar quelle piante”, essendo noto, aggiunge Muratori forse con eccesso di fiducia, che “gli uliveti non impediscono il seminarvi anche il grano” (97).

Quanto all’olio, evidentemente genere di primaria necessità, non solo alimentare, “ognun sa” che lo “si può cavare dal lino e da i ravizzi” (la colza); ma Muratori ha appreso dai libri e dalla recente iniziativa di “tre saggi nobili, uno ravegnano e gli altri due bolognesi”, che “in maggior copia se ne può anche cavare dall’erba *sesamo*”, di cui fa la descrizione, con modi simili a quelli impiegati per descrivere i frutti esotici del Paraguay:

Vien alto il fusto di quest’erba un piede e mezzo, più grosso e ramoso di quello del miglio. Produce baccelli lunghi un’oncia e mezza in circa, pieni di semi bislungi, alquanto più grossi del miglio; i quali contengono tanto d’esso olio che una libra d’essi darà otto once d’olio limpidissimo e giallo. Non ha questo alcun odore [*affermazione non propriamente vera, ndr*]: solamente bruciandolo fa del puzzo. [...] Quand’anche non paresse a proposito per li cibi, mancano forse tant’altri usi a’ quali potrebbe servire?”.

Il suggerimento però non fu raccolto, sebbene le proprietà in cucina e in cosmesi di quest’olio siano oggi ben note.

Restando nel settore dell’alimentazione, Muratori si sofferma (come già aveva fatto nelle *Antichità italiane*) sui

---

<sup>14</sup> Termine ignoto ai dizionari e non spiegato nelle due recenti edizioni della *Pubblica felicità*. Dovrebbe designare una varietà spontanea di ulivo.

cereali, proponendo “all’emulazione” l’esempio veneto, dove dopo la mietitura “si semina il sorgo, sorta di legume onde si fa farina migliore e più salubre che quella del frumentone o sia maiz. [...] Non converrà questo legume ad ogni paese; ma certo non si dovrebbe trascurare di farne la pruova in quei che hanno del terreno sassoso, perché solamente in questo riesce bene”.

Atteggiamento, direi, profetico e perfettamente attuale, dato che solo nei nostri anni si sta diffondendo anche in Italia il sorgo per alimentazione umana, già di largo uso in estremo Oriente, e che per tante virtù nutritive e medicinali è considerato preferibile ai grani tradizionali. Accanto ad esso, Muratori fa cenno al “grano saraceno, che ha la corteccia nera”, tanto che si chiede se sia lo stesso del sorgo, secondo un’ipotesi (infondata) già delle *Antiquitates*<sup>15</sup>.

Ma la sezione più ampia della parte finale del capitolo (pp. 99-101) è dedicata alle piante tessili, tra cui l’autore vorrebbe fosse annoverata l’*urtiga*, vista come una “mal’erba” e un “brutto regalo” della natura, mentre si potrebbe “macerar le urtighe colla rugiada o in altra guisa e formarne poi tela, appellata *urtighina*, fors’anche più forte di quella di canape” (sappiamo che le tuniche dei Romani erano di ortica). Anche qui, Muratori manifesta la sua attualità, se pensiamo non solo al ricorso all’ortica nel primo Novecento come surrogato del cotone, ma anche al moderno *ramié* impiegato nella confezione di indumenti di lusso.

Molto più lungo è lo spazio dedicato alla *canape*, che sta subentrando al lino come già osservato nella Dissertazione XXV (e in un certo senso caldeggiato all’epoca dei *Rudimenti*: “gioverebbe, se fosse possibile, il far piantare più canape che non si fa”, p. 306). Nella *Pubblica felicità* si constata che “probabilmente costa men fatica e ne viene maggior bene, perché più abbondanza di tela può farsene”,

---

<sup>15</sup> Il grano saraceno (così detto perché portato in Italia dai turchi nel Medioevo) viene classificato come “pseudo-cereale”, non appartenendo alle graminacee come i cereali veri e propri, ma alle poligonacee. Però, gli usi dei suoi semi sono analoghi a quelli dei cereali, a cominciare dalla famosa farina con cui si fanno la *polenta taragna* (la “polenta bigia di grano saraceno” scodellata alla povera mensa di Tonio nel VI dei *Promessi sposi*) e i pizzoccheri.

sebbene di qualità più grossolana del lino (“che certo è da anteporre alla canape per le tele, oltre all’olio che se ne può ricavare, il cui uso serve anche alla medicina e a i pittori”, 99).

I suggerimenti muratoriani diventano molto dettagliati, una sorta di minuzioso *recipe*, affrontando due temi: uno è quello della sua estrazione e primo trattamento, che dai “fuggifatica” di Modena si fa malamente “lasciando tre o quattro dita sopra la terra” dell’arbusto (anziché tagliarlo alla base o cavarlo per intero come usa nel Bolognese o ancor meglio in Francia), poi rompendo i fusti seccati “con bastoni”, il che provoca la rottura di “moltissimi filamenti” e la perdita della “stoppa”; meglio i francesi, “perché colle dita cominciando dal fondo, frangono le bacchette e fanno tirare intera la falda sino alla cima, con gramolarla poi soavemente”.

Una seconda serie di consigli verte su come “sutilizzar la canape” in modo da renderla fine quanto il lino: è necessario il sapone (e qui Muratori lancia un sasso nello stagno, o forse allude copertamente al ducato estense, tacciando di “goffaggine” quel “paese che tutto se lo procacci da altri paesi e né pur sappia far saponette per le barbe”, oppure lo produca “di cattiva qualità”). L’argomento è insieme tecnico ed economico-politico: posto che le “belle tele fine e bianche” (sebbene di canapa), prodotte in Germania e in Piemonte, sono da noi “comperate con tanto oro”, anche per soddisfare le voglie di “chi non si crede distinto dal volgo se non usa robe straniera”, sarebbe desiderabile che “un attento principe o magistrato” introducesse da noi il modo praticato da “tanti altri più industriosi”, e non del tutto ignoto nemmeno a Modena, come mostra Muratori per averlo verificato in casa dei marchesi Alfonso e Daria Fontanelli, sia osservando “una manella di canape [...] talmente spinata<sup>16</sup> che ognuno la prenderà per lino”, sia ottenendo la ricetta del *Modo per ridurre la canape somigliante al lino* (usando lisciva, calce, sapone, bollitura e gramolatura), che qui pubblica (p. 100).

Una parte di questa sezione è conservata, autografa, nell’Archivio Muratoriano della Biblioteca Estense, nella Filza 5, fasc. 5B (c. 3 r-v: da “Ma per buona sorte ho trovato” fino

---

<sup>16</sup> ‘Pettinata’: il passo è riportato dal *Grande Dizionario* del Battaglia s.v.

a “imparate le quali nulla s’impara”, con omissione della ricetta vera e propria che evidentemente fu aggiunta a parte)<sup>17</sup>. Torneremo più avanti su questi fascicoli, inseriti dai catalogatori dell’Archivio tra i documenti connessi alla *Pubblica felicità*.

La quale, però, non esaurisce col cap. XV la sua attenzione all’agricoltura, che continua in un certo senso a presiedere anche al capitolo successivo *Dell’arti o necessarie o utili allo stato e del commercio*: dove si dichiara doverosa l’importazione di generi indispensabili di cui Modena non dispone (“il sale, gli aromati, le droghe [...] e l’olio, il pesce, e sopra tutto il grano e il vino, se per avventura poco o nulla quivi ne nasce”), e ancora di cose “che non son veramente di necessità, ma dipendono solamente dalla tirannia del lusso o della nostra intemperanza, come il cioccolato, il caffè, il thè, i vini gagliardi forestieri” ecc. Ma si dovrebbe comunque stimolare o imporre la produzione di ciò che dal nostro territorio può venire: le “pecchie” (viste soprattutto come produttrici di cera, con la stortura tutta modenese che noi vendiamo la cera “fuori di stato a chi fabbrica le diverse specie di candele” che poi ricompriamo a caro prezzo); e soprattutto i bachi da seta, la cui produzione esportiamo salvo poi ricomprarla “convertita in drappi e stoffe [...] con aumento sì grande di prezzo”.

In primis, il governo dovrebbe esortare i proprietari e i contadini al “piantamento e la conservazione de i gelsi, o vogliam dire mori, per alimentare i bachi”, cercando anche “quella specie di foglia che vien creduta la migliore” (in chiusura vedremo un autografo muratoriano che dà ufficialità a questa esortazione); e poi, favorire la produzione e l’incremento della qualità, anche con esenzioni fiscali. Che aveva raccomandato anche scrivendo personalmente al duca Rinaldo il 5 agosto 1724, non solo a beneficio dello stato, ma ancor più delle “centinaia di persone povere, anche civili, che si mantengono

---

<sup>17</sup> In luogo di essa, nel fascicolo 5C c’è un testo d’altra mano, *Vero modo perfezionato dal Cap.no per lavorare sopra la canapa / Secreto per far candele*.

sulle manifatture di bavella [...] le quali senza tal soccorso andrebbero mendicando o sarebbero esposte ad altri pericoli”<sup>18</sup>.

Accanto alla seta, la *Pubblica felicità* raccomanda di sviluppare l’*arte della lana*, le “manifatture di bambaglia”, la produzione di “tele bianche o lisce o cordami da vendere fuori dello stato” (113).

Superfluo dire che l’agricoltura, e non solo essa, abbisogna degli strumenti di base: premesso che il metallo e il carbone necessario dovremo importarlo, “ci vuol egli tanto a fabbricar coltelli, forbici, rasoi, chioderia di varie sorte, zappe, badili, mannaie ed altri capi di ferrarezza?” (107).

Anche il cap. XVIII *Dell’annona o sia grascia* (cioè, si spiega subito, “la competente provvisione e, se si può, anche l’abbondanza del grano, farine e pane pel mantenimento del popolo”, p. 126) non può prescindere dall’agricoltura in quanto produttrice della “base principale della pubblica temporale felicità”, la vita umana, “che non può quasi sussistere senza pane”.

Ci porterebbe lontano, ancora una volta (tanti sono gli spunti offerti da questo trattato) rileggere i precetti sul comportamento che un governo dovrebbe tenere “non meno in tempi di penuria che d’abbondanza”, in modo da avere sempre disponibili “pubblici granai” che permettano di “spianare il pane pubblico, mantenendolo sempre al medesimo prezzo”<sup>19</sup>: perché la descrizione e il commento

---

<sup>18</sup> *Carteggi con D’Abramo... Evangelista*, a cura di Matteo Al Kalak, vol. 16 della nostra Edizione Nazionale, 2012, pp. 588-9.

<sup>19</sup> È dubbio il significato del verbo *spianare*, che Al Kalak interpreta “produrre per la vendita” (accezione che sembra avallata dal *GDLI* s.v., § 4, *spianare il pane* “dividere la pasta in più pezzi per formare le pagnotte [...]. Per estens. produrre il pane per la vendita”); il che lascia supporre che Muratori alludesse a una produzione pubblica, statale, del pane. Se è così, va però aggiunto che il resto del capitolo continua a parlare dei fornai (privati) come gli unici produttori di pane, assegnando al governo il solo compito di “regolar l’annona”, cioè i prezzi. Muratori caldeggia la creazione di pubbliche *frumentarie*, “massa [...] di pubblico frumento in riserva”, da rimpinguare negli anni d’abbondanza quando i prezzi calano, ma si dichiara comunque a favore dell’imprenditoria privata, ben conscio che (p. 128) “le sostanze di un pubblico han sempre avuto ed avranno la disgrazia di non essere governate con quell’attenzione con cui ogni privato suol

sulle decisioni prese in questo o quello stato, pro o contro l'interesse di mercanti, di fornai e del popolo stesso (pp. 126-130), anticipa le pagine che quasi cent'anni dopo Manzoni affiderà al cap. XII dei *Promessi sposi*, sulle decisioni 'populiste' (diremmo ora) del gran cancelliere Antonio Ferrer, sintetizzate nella frase "Fece come una donna stata giovine, che pensasse di ringiovinire, alterando la sua fede di battesimo" (cioè decretando sulla carta un prezzo del pane incompatibile con la sua reale disponibilità). Siamo attenti, ammonisce Muratori, che l'"indiscreto zelo" dei governanti, applicato ai "mercatanti di grano", non produca quanto accaduto in un certo stato (non precisato), dove "i poveri contadini si son trovati in gravissimi stenti, ed alcuni ancora han finito di mangiare" (127).

Quanto alla produzione vitivinicola, ripetute le riserve salutistiche e morali sull'eccessiva disponibilità di vino, ma con l'occhio alla possibilità di esportazione e dunque di entrate per lo stato, Muratori raccomanda di diffondere anche da noi "le maniere tenute da gl'industriosi franzesi nel far varie condizioni di vini", migliorarne qualità e durata, e conclude elogiando sia una "persona industriosa" che "cento miglia lungi di qua" produce vini pregiati con uve francesi, sia "un libretto stampato che insegna il modo di piantare e coltivar quelle viti, e farne vino a suo tempo". E termina il capitolo (p. 132) in modo sentenzioso, aperto da quella parola che già abbiamo vista a lui peculiare: "Fatica a tutto si ricerca: ma è ben pagata da chi mette la gloria delle tavole ne' vini sfoggiati e forestieri".

L'agricoltura sembra essere lo sfondo fisso anche dell'ultimo capitolo di cui voglio parlare, il XXVII, ancorché occupantesi *Della caccia e della pesca* (pp. 206-210 edizione 2016, 1702-6 della 1964). Da fedele suddito, Muratori non contesta il diritto del principe di riservare "qualche bosco o tenuta" per l'esercizio personale della caccia, ma si dice preoccupato dell'estensione eccessiva di questo diritto anche "a' suoi vassalli nelle dipendenze de' loro feudi", dove vengono vietate attività agricole indispensabili come "il segare i prati al

---

maneggiare le proprie". Forti (p. 1622) interpreta invece *spianare* come "fissare pubblicamente il prezzo del pane": accezione però senza riscontri sul dizionario.

tempo debito, il mandare il bestiame al pascolo", e, ancor peggio, quando si permette a "cignali, cervi, daini e caprioli" di scorrazzare tra i seminati (206). Si aggiungano i danni agli orti e alle "tenere piante de gli alberi fruttiferi" causati dalle lepri e da "tanti uccelli, nati solamente per danneggiar le campagne, come storni, merli, tordi, gazze, passere ed altri, che si accaniscono su frumento, miglio, frumentone, su "i nascenti polloni e i frutti", su tutto quanto è seminato. Non sarebbe "sconvenevol bottega" concedere ai contadini di "persequir questi pubblici ladri" (anzi, "avrebbero più tosto a pagar le persone, affinché liberassero le campagne da questi assassini"). E se motivi di prudenza suggeriscono di "interdire al basso popolo il portar armi da fuoco", dovrebbe esser lecito "cacciare con vischio, con lacci e trappole, [...] per quel diritto naturale che compete ad ogni uomo sopra i quadrupedi ed uccelli non esistenti in dominio di alcuno, o almeno s'avrebbe a concedere come un privilegio a chi tien dell'api" (abbiamo visto che l'apicoltura è un altro degli interessi muratoriani). Infondata è l'opinione che permettere la caccia "distrarrebbe dalle necessarie faccende dell'agricoltura", dal momento che le due attività si svolgono in ore del giorno diverse; senza dire come "da tal divertimento tragga profitto la povera gente con vendere i presi uccellami e supplire con ciò a i pubblici aggravi" (209): come si vede, Muratori coniuga il profitto collettivo e l'utilità per le categorie più svantaggiate. Ed è autolesionistico - aggiunge - vietare la caccia al confine con stati che la ammettano: "noi stolti ingrassiamo i nostri augelli per mandarli poi ad altre contrade dove, colla presa d'essi, buon guadagno fa la gente più accorta". Considerazioni d'identico tenore abbiamo già letto a proposito dell'esportazione dei concimi o dei filati grezzi, cui segue la ricompra del prodotto finito a più caro prezzo.

Analogamente, la parte finale del capitolo esorta "i buoni principi" a comportarsi come già fa il "saggio governo de' signori Veneziani", permettendo la pesca "con reti e nasse" (non con "coccola od altre paste" nocive) "nel mare e ne' pubblici laghi e fiumi": altro "bel divertimento, e insieme guadagno, al popolo".

Dall'insieme di queste raccomandazioni viene confermato il ritratto di un Muratori dalla parte dei poveri, il miglioramento delle cui condizioni economiche ed umane avrebbe contribuito anche al progresso di uno stato (diciamolo

pure) povero come quello estense. Era un impegno personale, perdurante da decenni, come mostrano altri documenti, non tutti pubblicati, e risalenti agli anni della prevostura di Pomposa, quando più che mai il proposto (e autore della *Carità cristiana*) si sforzò per migliorare le condizioni di vita dei propri derelitti parrocchiani.

Matteo Al Kalak, in appendice alla già citata edizione 2012 del carteggio tra Muratori e i principi estensi ha raccolto sotto il titolo di *Memoriali muratoriani* vari documenti, noti solo in piccola parte<sup>20</sup>. Segnalo tra essi *Alcuni piccioli ricordi al nobil genio di ben fare del Padron Serenissimo*, non databili e conservati all'Archivio di Stato di Modena: tra questi promemoria (tale il significato di *ricordi*, cioè ammonimenti, consigli) si esorta a far provvidenze affinché “le acque della fossa” del giardino ducale, che “allagano smisuratamente e stagnano”, smettano di produrre “aria [...] mal sana”, che attenta alla “sanità de’ cittadini”; indi, ad “osservare se ne’ siti bassi del Mirandolese si potesse formare una valle pescareccia”, di “grande utile pel principe [cioè per l’economia del ducato], pel pubblico e per le persone di quel paese”.

Inoltre, due simili documenti o “suppliche”, forse assegnabili al 1724 (il primo dei quali, più sommario, è all’Archivio di Stato, mentre il secondo, redatto in maniera più formale e dettagliata, è nella citata Filza 5 fasc. 5, cioè tra i materiali di pertinenza della *Pubblica felicità*) affrontano un tema che – come abbiamo visto – sarà sviscerato anche nel trattato: “il fare buon uso di varie acque de’ contorni di Modena che presentemente si vanno a perdere in Secchia [...] senza veruna utilità”, permettendo di convogliarle invece “o in uno o in vari canali verso le ville del basso Modenese a fine di potere irrigare quelle campagne”, ovviamente “senza pregiudizio di quelli che attualmente se ne servono per irrigare i lor beni”. Degli studi preliminari e dell’esecuzione dei lavori, una volta accertata la loro convenienza, si farebbe carico la Compagnia della Carità (fondata dallo stesso Muratori), come sempre tesa “al beneficio de’ poveri”<sup>21</sup>.

---

<sup>20</sup> *Carteggi con D’Abramo... Evangelista* cit., pp. 594-620. Ringrazio l’amico e collega per i ragguagli datimi in proposito.

<sup>21</sup> I due testi sono pubblicati nella citata edizione Al Kalak del carteggio con Rinaldo d’Este, pp. 618-9.

A sigillo dell'attenzione muratoriana, e del suo intervento concreto, quasi da ministro, riproduco qui un altro documento estratto dalla Filza 5/5 (n. 15, ovvero doc. C), edito solo in un'appendice dell'*Epistolario* Campori (vol. XII, pp. 5531-2, col numero 5992), e ricordato da Al Kalak nella sua citata edizione del carteggio con gli Este (nota 5 a p. 536). Si è visto che nel cap. XVI trattante *Dell'arti o necessarie o utili allo stato, e del commercio* era desiderato "il piantamento e la conservazione de i gelsi", per "muovere ciascuno ad averne sempre una quantità proporzionata all'estension de' poderi" (p. 108). Il testo che segue (una bozza, minimamente frammentaria)<sup>22</sup> è un memorandum a nome del duca, trasmesso ai Fattori ducali perché impartiscano direttive in proposito ai proprietari terrieri. Manca la data, che viene fissata da Campori al 4 dicembre 1737: data convenzionale e non credibile, coincidendo col giorno del rientro a Modena, e dunque della presa di possesso del ducato, di Francesco III<sup>23</sup>, che alla morte del padre Rinaldo (26 ottobre) si trovava a Vienna. Lascerò dunque nel dubbio, in assenza di specifici riferimenti alla questione nei carteggi di Muratori coi due sovrani, se il memorandum appartenga all'epoca di Rinaldo o a quella di Francesco; e giustifico questa ripubblicazione sia per qualche revisione testuale, sia per l'inserimento in apparato di una parte non edita da Campori (perché cassata da Muratori) eppure significativa per quanto si è detto sopra.

Considerando S.A.S. con quanta trascuratezza oggidì si attenda alla coltura de gli alberi mori, con lasciar perire i vecchi e non piantarne de i nuovi, ed essendo chiaro che siccome è di un gran pregiudizio a tutti i suoi stati il lasciare scadere questo gran capitale per far le sete, così di un incredibil vantaggio è l'averne buona cura, e che anzi si dovrebbe accrescere con universale attenzione, mentre quanto più si può raccogliere di follicelli, tanto più i poveri contadini ne ricavano dell'utilità, e questa poi ridonda anche in beneficio de' lor padroni, e tutto poi influisce più d'ogni

---

<sup>22</sup> "Carta mutila", reca una annotazione archivistica datata 15.1.2001 sul recto della prima carta.

<sup>23</sup> Cfr. il *Capitolo ultimo* delle *Antichità Estensi* di Muratori, vol. II (1740), p. 712.

altra rendita in tirare del danaro nello Stato<sup>24</sup>; perciò mi ha comandato di significare alle SS. VV. Illustrissime essere sua mente che nel loro consiglio si proponga, si esamini qual fosse la via [più propria da tenersi non solo per mantenere, ma anche per aumentare, <nei serenissimi> Stati, il capitale dei]<sup>25</sup> mori, e per introdurre nel popolo maggiore ansietà e comodità di tener vermi da seta. I punti da esaminarsi saranno:

1. Se fosse bene l'obligare tutti i padroni delle terre capaci di mori a piantarne e poscia a conservarne quella quantità che potesse competere ad ogni podere, con incaricare ogni comunità o villa di deputar una o più persone che fedelmente riconoscessero quali terreni fossero atti per tali alberi, e qual quantità si dovesse prescrivere a ciascun podere.

2. Riconoscendosi che la poca applicazione al piantamento di questi alberi procede principalmente dal riservarsi i padroni tutta la rendita della lor foglia, e dal non lasciarne verun frutto a i contadini, perciò si dovrebbe trovare spedito per incoraggiare essi contadini alla coltivazione de' mori, e al tener vermi da seta. Si dovrà dunque considerare se fosse mezzo proprio quello di obligare i padroni di dare in avvenire a i mezzadri la quantità di foglia che può loro occorrere, ad un [pre]zzo discreto che venisse tassato. O pure di [obb]ligare essi padroni a pascere [con la] lor foglia i vermi da seta [\*\*\*]ndere come<sup>26</sup> converrebbe pensare ad altro ripiego, premio o ricompensa, che spronasse i

---

<sup>24</sup> È cassata la seguente frase, che insisteva sulla già accennata visione della viticoltura come dannosa al popolo e all'economia "[del denaro] forestiero nello Stato; e parendo all'A.S. che molti non pensino che a mettere olmi e viti, le quali non possono e molto men potranno in avvenire, per la troppa lor quantità, rendere al privato e al pubblico un beneficio uguale a quel delle sete".

<sup>25</sup> La parte tra parentesi quadre è ricavabile solo dall'*Epist.*, mancando oggi per una lacerazione nella parte bassa del foglio al termine della c. 1r. Vista la genericità del rimando bibliografico apposto da Campori, non so dire se questi attingesse a un'altra sezione dell'Archivio Muratoriano, oppure abbia potuto trascrivere il testo quando il supporto era ancora integro.

<sup>26</sup> La stessa lacerazione che aveva danneggiato il testo in fondo a c. 1r impedisce anche la lettura delle righe finali di 1v, dove oggi si legge, sulla parte destra superstite, "restando in / ndere come"; né qui Campori integra, ponendo una serie di punti dopo "i vermi da seta", e proseguendo con "o pure converrebbe pensare...", dove l'*o pure* sostituisce il *come* dell'autografo.

mezzadri ad attendere molto più del passato a questa importante coltura.

Ora S.A.S. desidera che le SS. VV. consultino con diligenza questo affare con eleggere specialmente a tal esame quelli che hanno più pratica delle cose, e zelo più grande per anteporre il ben pubblico al privato, affinché senza passione alcuna o riguardo all'interesse loro, misurino i mezzi per ottenere questo fine, avvertendo che gioverebbe l'udire in ciò anche il parere de' più assennati contadini, i quali potrebbero suggerir qualche lume<sup>27</sup>.

Fatto questo esame, avrà caro S.A.S. d'intendere la lor consulta in iscritto a fin di prendere quella risoluzione che sarà creduta la più giusta, la più facile e la più vantaggiosa allo stato.

Dagli evidenti riscontri con la parte centrale del cap. XVI (da cui sopra ho estratto qualche spezzone), dando per scontata l'antiorità del pro-memoria, deduco che Muratori nell'ultima fase della sua vita abbia voluto conferire un valore generale e duraturo a quanto aveva suggerito a nome del suo duca. In più, il documento modenese si mostra ancor più sollecito nel riguardo dei contadini, chiamati sia a godere di parte dei beni padronali (le foglie con cui nutrire i bachi da seta, per esempio), sia a ricevere qualche "premio o ricompensa" (la compartecipazione degli utili?), sia a contribuire alle decisioni, esprimendo il proprio parere. Agli albori della società dei Lumi, anche dai "più assennati contadini", finora declassati a "villani colle mani callose", può venire "lume": in epoca di assolutismo e di rigida separazione delle caste, era un discreto passo in avanti verso una cristiana proclamazione di "uguaglianza" e di "fraternità".



---

<sup>27</sup> La frase *i quali... lume* sostituisce a margine "per potere prendere la decisione migliore", che sarà riformulata nel periodo seguente e conclusivo.

FABIO MARRI

Dal 2008 al 2024:  
per un bilancio  
delle edizioni muratoriane

**I**ntervenendo in questa città e sotto l'insegna del C.R.E.S., nel dicembre 2008 al convegno *Le carte vive* (i cui atti uscirono poi nel 2011 per le Edizioni di Storia e Letteratura), che degnamente coronava la stampa del primo supplemento al repertorio *Epistolari italiani del Settecento* di Corrado Viola, volli dare il titolo (apocrifo, ma ormai vulgato) di *Eppur si muove* al rendiconto dell'attività del Centro di Studi Muratoriani, che allora presiedevo da poco, e proprio in quel 2008 aveva dato due segni di vita: con l'uscita del volume *Quadrio... Ripa* (35° della serie, ma solo sedicesimo dei 46 previsti e cominciati a pubblicare nel 1975) e del nuovo, ormai indispensabile catalogo *Carteggio muratoriano: corrispondenti e bibliografia* compilato da due giovani socie del Centro, Federica Missere Fontana e Roberta Turrinchia. Grazie a quel catalogo, facendomi cioè bello di penne altrui, potevo segnalare l'assegnazione a corrispondenti precisi di lettere finora attribuite a N.N. o a personaggi malcerti: l'aggiustamento più ingente riguardava un personaggio fin allora indicizzato collo pseudonimo di Goffredo Filippi, e che come tale

---

*Parole introduttive al convegno "Il cantiere dei carteggi e delle edizioni muratoriane" organizzato dal "Centro di Ricerca sugli Epistolari del Settecento" (Corrado Viola, Fabio Forner) presso l'Università di Verona il 6 novembre 2024. All'incontro hanno partecipato Maria Lieber e Ralf Michael Christoph (Technische Universität Dresden), Isabella Menin (Università di Verona), Irene Soldati (Università di Milano).*

avrebbe occupato con le sue 130, spesso pletoriche, lettere buona parte del programmato volume 17, ma che ora veniva definitivamente identificato come Gottfried Philipp Spannagel e dunque da far trasmigrare, secondo alfabeto, nel volume 39.

Nell'attesa che qualcuno si occupi di quel volume, quel carteggio (che include anche due importanti e chiacchierate lettere di Muratori, ripubblicate nell'antologia Falco-Forti coi titoli *Lo scioglimento del matrimonio per impotenza* e *Le visite mediche e l'onore*, pp. 1864-1873) è venuto a occupare quasi la metà del volume *La corrispondenza di Lodovico Antonio Muratori col mondo germanofono. Carteggi inediti* (Frankfurt, Lang, 2010, 478 pp., 225 delle quali solo per Spannagel: preannunciato in extremis a p. 457 de *Le carte vive*). Da quest'ultima compilazione, un'altra serie di corrispondenze è stata riversata nel volume 24 dell'Edizione Nazionale, di cui ci andranno a parlare Maria Lieber e Ralf Michael Christoph.

Se ora, introducendo a questo colloquio (nell'ancor bruciante ricordo di William Spaggiari, relatore a quel convegno veronese del 2008 e che ci ha lasciato da pochi giorni), voglio aggiornare la situazione, premesso che tra il giorno del convegno veronese e la stampa degli atti uscì il volume 11: **Carteggi con Cacciago... Capilupi, a cura di Matteo Al Kalak**, Firenze, L.S. Olschki, 2009, 446 p. (la cui menzione aggiungi rivedendo le bozze degli atti congressuali), dirò che da allora siamo riusciti a stampare questi altri numeri:

16. **Carteggi con D'Abramo... Evangelista, a cura di Matteo Al Kalak**, ivi, 2012, 654 p.: fondamentale perché comprende i carteggi e altre interlocuzioni tra Muratori e gli Estensi, che il curatore ha arricchito con un ampio regesto di documenti collaterali e l'edizione in appendice di tanti "Memoriali muratoriani".

7. **Carteggi con Bertagni... Bianchini**, a cura di Ennio Ferraglio e di chi scrive, ivi, 2014, 563 p.; opera che era stata avviata dal compianto, grande Sergio Bertelli (poi morto nel 2015) e per il cui completamento fu preziosa l'opera di Ferraglio, bibliotecario alla Queriniana e già curatore nel 2008 dei carteggi Quadrio-Ripa, egli pure relatore al convegno *Le*

*carte vive*. I Bianchini di quell'edizione sono l'archeologo e astronomo veronese Francesco (che Muratori avrebbe voluto come presidente della Repubblica letteraria d'Italia) e suo nipote Giuseppe (scopritore ed editore del *Sacramentario Leoniano* della Capitolare), le corpose corrispondenze dei quali si aggiungono a quelle con altri eruditi come Giandomenico Bertoli e Giovanni Bianchi, alias Iano Planco, da Rimini.

**26. Carteggi con Mabillon... Maittaire, a cura di Corrado Viola**, ivi, 2016, 542 p.: l'ordine alfabetico 'nasconde' il nocciolo fondamentale, coronamento di decenni di studi della scuola veronese di Gian Paolo Marchi, il carteggio con Scipione Maffei.

**19. Carteggi con Gabriello da San Fulgenzio... Gentili**, ancora **a cura di Ennio Ferraglio**, ivi, 2012, 552 p., un volume (dirò così) 'di sacrificio', dove agli sforzi del curatore non corrisponde la fama di questo o quel corrispondente che possa suscitare l'interesse del lettore, ma che tuttavia annovera gli eruditi lombardi Paolo Gagliardi e Antonio Gatti, il bibliotecario viennese e consigliere imperiale Pio Nicola Garelli, il fervente muratorista d'oltralpe Giovan Battista Gaspari (che qualche grattacapo procurò a Muratori durante le controversie salisburghesi), il marchigiano Luca Antonio Gentili, largo contributore di cronache antiche della sua regione, e i ben altrimenti celebri Erasmo Gattola e Antonio Genovesi (purtroppo titolari di corrispondenze esigue).

Finisco con gli ultimi due nati, a distanza di pochi mesi:

**8. Carteggi con Bianconi... Bottazzoni, a cura di Angelo Colombo**, ivi, 2020, 698 p., che fra gli altri annovera tre bolognesi (i due agli estremi alfabetici, più Giuseppe Bolognesi) che precisano ulteriormente i rapporti tra Muratori e la cultura del capoluogo così vicino, poi Alessandro Botta Adorno dedicatario della *Perfetta poesia*, e tre francesi non secondari come Bimard de la Bastie, Boivin de Villeneuve, Guillaume Bonjour.

**25. Carteggi con Lazzari... Luzán, a cura di Maria Lieber e Daniela Gianaroli**, con la collaborazione di Josephine Klingebeil e Chiara Maria Pedron, ivi, 2020, 508 p., dove il

focus è Leibniz; ma pure la nutrita corrispondenza di Giuseppe Livizzani, cardinale modenese nella curia romana, offre un importante contributo (secondo solo a quello che venne dal carteggio Tamburini edito ai principi dell'Edizione nazionale) per la storia dei rapporti tra Muratori e il sospettoso ambiente papale, divenuto meno ostile solo con l'ascesa al trono di papa Lambertini/Benedetto XIV.

In 16 anni, sono quattromila pagine tonde. E nel 2020 (anno covidiano, ma il più ricco di edizioni muratoriane dal 1975 in poi), sotto le ali del C.R.E.S., sono usciti i **Recuperi muratoriani. Lettere e corrispondenti della Filza 86** (Edizioni QuiEdit), non solo un aggiornamento del catalogo Missere-Turricchia del 2008, che include l'attribuzione di varie lettere a mittenti accertati, ma anche e soprattutto l'edizione (pp. 81-159) delle altre lettere, confinate nel refugium peccatorum della penultima filza dell'Archivio Muratoriano, delle quali è impossibile per ora l'assegnazione a una precisa persona. Abbiamo pensato che renderle note potrebbe favorire, nei lettori, qualche "agnizione" (era uno dei titoli cui avevamo pensato per questo volume, poi divenuto appunto *Recuperi*).

È andata avanti anche la "Biblioteca del carteggio", con tre volumi, i primi due dei quali paralleli e dovuti alla stessa mano:

13. Lodovico Antonio Muratori, ***Delle forze dell'intendimento umano o sia il pirronismo confutato***, a cura di **Andrea Lamberti**, Firenze, L.S. Olschki, 2020, XXIV, 232 p.

14. Lodovico Antonio Muratori, ***Della forza della fantasia umana***, ancora a cura di **Andrea Lamberti**, ivi, 2020, XXIV, 168 p.

Infine, la pubblicazione degli atti di un convegno pensato per il giorno esatto del "compleanno" di Muratori, che si dovette spostare di qualche giorno per una recrudescenza del Covid:

15. ***Muratori tra storia e religione***. Atti della Giornata di studi muratoriani (Modena, 3 novembre 2020), a cura di **Fabio Marri**, ivi, 2021, VI, 254 p.

Anche qui, c'è qualcosa in avanzata preparazione: sarebbe un peccato ridurci alla sola edizione dei carteggi (sebbene sia il compito ufficialmente assegnato al Centro). In questo campo, devo segnalare altre edizioni, sebbene non direttamente condotte da noi:

*Delle forze dell'intendimento umano o sia il pirronismo confutato*, a cura di Corrado Giarratana (Acireale, Bonanno, 2017: opera poi ripubblicata, come si è appena visto, da Andrea Lamberti nella nostra Biblioteca).

*Del governo della peste e delle maniere di guardarsene*, secondo l'edizione modenese accresciuta del 1722, a cura di Carlo Galli (Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici Press, 2021), a inaugurare la nuova collana "Filosofia Politica Diritto – Studi e testi".

Spiccano poi le edizioni muratoriane sfornate dal più prolifico, direi incontenibile giovane studioso di Muratori, Matteo Al Kalak già curatore dei due volumi di Carteggio citati sopra oltre che, in tandem col suo compianto maestro Mario Rosa, del miscelaneo *Lodovico Antonio Muratori. Religione e politica nel Settecento* (Firenze, Olschki, 2018, XI-136 p.: al cui interno segnalo il contributo di Corrado Viola perché anticipa il "cantiere" cui ho appena accennato).

Nel 2017 Al Kalak ha pubblicato, per le Edizioni di Storia e Letteratura, le inedite *Orazioni giovanili* di Muratori, risalenti agli anni tra il 1692 e il '96 (cioè entro i 24 anni dell'autore); più rilevante la coppia di testi editi presso Donzelli, nel 2016 *Della pubblica felicità* (ripresa, con migliorie testuali, dall'edizione curata da Cesare Mozzarelli nel 1996), con l'aggiunta dei *Rudimenti di filosofia morale per il principe ereditario*, risalenti agli anni 1713-15, stampati una sola volta nel 1950 e qui felicemente collegati all'opera conclusiva del Muratori.

Infine, nel 2023, *Contro l'Inquisizione*, ovvero la *Lusitanae Ecclesiae religio in administrando poenitentiae sacramento* (testo latino del 1747 e traduzione moderna), la

cui densa introduzione<sup>1</sup> svela il pesante dibattito interno alla cattolicità (tra Curia, gesuiti, chiesa portoghese, scritture ufficiali e libelli pseudonimi) nel quale Muratori fu trascinato da due suoi prestigiosi corrispondenti, il gesuita Girolamo Lagomarsini e il benedettino modenese, poi cardinale, Fortunato Tamburini: e che Muratori trasformò da par suo in un "attacco risoluto contro l'Inquisizione, alla ricerca di una chiesa diversa e più vicina ai suoi fedeli" (p. XLIV).

Proprio il carteggio Muratori-Lagomarsini è uno dei punti forti della parte (diciamo così) "italiana" del volume 24 in uscita, comprendente fra gli altri Giovanni Lami e Maoro Alessandro Lazarelli cui spettano rispettivamente 108 e 206 lettere, vale a dire i contingenti più corposi dell'insieme. Non è necessario spendere parole su Lami, bibliotecario della Riccardiana, editore delle "Novelle letterarie", biografo di Muratori (e qui anche coinvolto in battaglie di carta con Lagomarsini): basta rimandare alle 16 entrate del primo repertorio degli *Epistolari* di Viola, e alle 23 complessive dei tre supplementi. Mentre merita attenzione Lazarelli (1662-1729), benedettino modenese (a contatto dunque col Bacchini, del quale sperò vanamente di ereditare gli incarichi in San Pietro), finora ignoto allo stesso repertorio, e che dunque costituisce una scoperta per i settecentisti che non avessero dimestichezza con l'edizione a puntate di Giovanni Castagna su "Benedictina" negli anni Cinquanta. Oltre tutto, il carteggio è equilibrato tra missive e responsive, dunque non frustrante come tanti altri in cui si è costretti a indovinare il tenore delle lettere muratoriane: e (stante il soggiorno di Lazarelli a Milano come ambasciatore estense dal 1716) fornisce nuovi materiali soprattutto sul farsi dei *RIS* e i rapporti tra Muratori e i Soci Palatini.

Il volume 24 (tra i più ingenti dell'Edizione Nazionale, superando le 600 pagine) è atteso per i primi mesi dell'anno veniente: con esso, i volumi dell'edizione del Carteggio diventano 24, cioè superano la soglia della metà dei 46 previsti all'origine.

---

<sup>1</sup> Cui si aggiunge, dello stesso Al Kalak, *Due secoli e tre continenti. Il carteggio tra Girolamo Lagomarsini e Lodovico Antonio Muratori*, nel miscelaneo *Le stagioni dell'erudizione e le generazioni degli eruditi. Una storia europea (secoli XV-XIX)*, Bologna, Clueb, 2024, pp. 675-692.

Dopo questo, potrebbe essere la volta del volume 18 cui sta lavorando Irene Soldati, ma per Muratori "messis quidem multa, operarii autem pauci; rogate ergo dominum messis ut mittat operarios" (*Mt IX 37-38*). Quanto mancherà alla conclusione del progetto, e quali operai produrranno questa conclusione? Se dovessimo dar retta a una direttiva emanata nel 2020 dal Ministero per la Cultura (allora retto dall'on. Dario Franceschini, che non sembrava avesse particolari inclinazioni verso le biblioteche a confronto delle pinacoteche), più precisamente dalla Direzione Generale Educazione, Ricerca e Istituti Culturali (quella cioè che presiede alle Edizioni Nazionali), il termine massimo assegnato a tutte le edizioni stesse era di cinque anni, prorogabili fino a 8. Norma, se vogliamo, mossa dal nobile intento di svegliare certe edizioni "in sonno", o al limite di sancire l'estinzione di imprese nate in clima poststrisorgimentale per costruire un canone di glorie nazionali, ma inapplicabile a edizioni filologicamente e criticamente fondate, oltre che estese su una quantità di materiali che nuove indagini ampliano in continuazione. Alla lettera ufficiale di protesta di vari responsabili di Edizioni Nazionali (concepita dalla passione generosa di Dario Generali, a noi tutti noto come mente e braccio dell'edizione di Antonio Vallisneri), in sede di rendicontazione semestrale, cui siamo tenuti, ho onestamente aggiunto che sarebbe augurabile che l'edizione del carteggio muratoriano terminasse entro vent'anni.

Termine molto ottimistico, soprattutto per la mancanza di "operai", costretti dall'esiguità dei finanziamenti a lavorare gratis, e malamente premiati in sede accademica. E vorrei aggiungere altre considerazioni sulla preparazione culturale dei nostri laureati in materie letterarie, ad esempio sulla conoscenza del latino che per lavorare su Muratori è imprescindibile, ma me ne astengo.

L'anno 2024 ormai volge alla fine, e con esso anche il settimo triennio di presidenza del Centro Muratoriano del sottoscritto (che così ha raggiunto, in questa poco invidiabile classifica, la durata del predecessore Alberto Vecchi): sta quasi diventando un esercizio retorico, da parte mia, lo sperare che questa carica trasmigri sulle spalle di chi voglia impegnarsi a reggerla negli anni avvenire. Forse una persona più giovane e più giovanile, ben addentro nel mondo accademico e culturale, più aperta alla tecnologia e alle sagge frequentazioni

dei posti che contano, potrebbe riportare Muratori e i suoi studiosi più alla ribalta di quanto non lo siano oggi.

Questa non è una fuga dalle responsabilità né dall'impegno verso Muratori (al quale mi spinse un altro Maestro con la maiuscola, Fiorenzo Forti, verso la metà degli anni Settanta); ho anzi più volte dichiarato che mi piacerebbe concludere la personale operosità scientifica portando alla stampa il volume 5, *Baccarini ... Benincasa*, al quale hanno messo mano tanti, dei quali però solo uno ha consegnato - da anni - quanto pattuito.

Ecco, se da chi vi parla non si palesa più quella capacità di persuasione che nei decenni passati ha portato tanti a mettere la propria firma su un volume di Carteggio, ben venga chi sappia fare meglio: Muratori dall'alto dei cieli, il sottoscritto da dove si trova oggi, e certamente tanti altri, gli sarebbero grati.



## **NORME EDITORIALI**

Tutti i saggi scientifici inviati a "Muratoriana online" vengono sottoposti a double-blind peer review: i saggi vengono valutati, dopo un primo parere del comitato redazionale, da due revisori anonimi esterni alla redazione, individuati secondo le specifiche competenze in ordine ai temi del saggio proposto.

Il nome dell'autore sarà cancellato dai saggi inviati ai revisori.

La valutazione verrà comunicata all'autore in forma anonima.

L'obiettivo della peer review è di quello di individuare gli strumenti per massimizzare il potenziale dell'articolo.

Nell'elaborare la peer review e i commenti esplicativi si tengono in considerazione gli scopi seguenti:

- Come l'articolo potrebbe dare un contributo più efficace alla letteratura esistente

- Come potrebbe essere modificato l'articolo per essere più chiaro e mettere in rilievo il fulcro centrale della questione.

Il contenuto dei referaggi è riservato. Gli autori, accettando di essere sottoposti a valutazione, si impegnano a non divulgare le peer review. A coloro che accolgono la richiesta di formulare giudizi su un testo è richiesto un impegno di discrezione nei confronti dell'autore e della comunità scientifica.

Tutti i testi dovranno uniformarsi alle *Norme per l'edizione del Carteggio muratoriano*, a cura di Fabio Marri, Modena, Aedes Muratoriana, 1989, con aggiornamento dell'Autore, dicembre 2003, scaricabili in pdf dal sito web del Centro

<<http://www.centrostudimuratoriani.it/carteggio-1/norme-editoriali/>>.

La redazione si riserva il diritto di attuare interventi volti ad uniformare al meglio i contributi.

Si prevede un solo giro di bozze, gestite solo attraverso la posta elettronica. Ulteriori correzioni di bozze saranno attuate solo in casi eccezionali e a insindacabile giudizio della redazione.

In attesa di una definizione più precisa delle norme internazionali relative alle pubblicazioni online, tra la redazione del periodico *Muratoriana online* e gli autori dei testi destinati alla pubblicazione si conviene quanto segue:

- I testi di articoli, contributi e recensioni riflettono esclusivamente le opinioni dei singoli autori e non intendono

quindi, rappresentare posizioni ufficiali del Centro di studi muratoriani.

- L'autore attribuisce all'editore il diritto di pubblicare e distribuire il proprio elaborato. Tale diritto rimarrà in vigore fintanto che *Muratoriana online* sarà titolo attivo ed accessibile sulle reti telematiche.

- L'autore rimarrà l'unico proprietario del diritto di stampa sul proprio testo. Potrà pubblicarlo, successivamente alla pubblicazione su *Muratoriana online*, anche in altre sedi e in forme diverse, ma dovrà comunicarlo in forma scritta alla redazione e sarà tenuto a segnalare nel testo della nuova edizione che il proprio testo è stato precedentemente pubblicato da *Muratoriana online*.

- L'autore si impegna a segnalare per iscritto alla redazione se i materiali affidati a *Muratoriana online* siano già stati pubblicati in altra sede. È demandata ai singoli autori l'acquisizione e trasmissione degli eventuali permessi scritti dai rispettivi editori relativi all'immissione online dei testi in questione.

- Non è consentita l'utilizzazione degli elaborati da parte di terzi, per fini commerciali o comunque non autorizzati. *Muratoriana online* declina ogni responsabilità sull'uso non autorizzato del materiale pubblicato sul periodico.

- Nelle pagine di *Muratoriana online* possono essere citati per ragioni scientifiche testi e immagini di cui non è stato possibile individuare il proprietario. Gli autori restano a disposizione degli aventi diritto. Gli autori personalmente provvedono alle fotografie e alle eventuali spese fotografiche, all'acquisizione delle autorizzazioni delle varie istituzioni culturali a pubblicare le immagini e alle eventuali spese per diritti richiesti e infine alla trasmissione di fotografie e autorizzazioni alla redazione. La redazione si riserva il diritto di verificare le immagini da pubblicare e di deciderne anche in base alla qualità. I marchi citati sono esclusiva dei rispettivi proprietari. Tali marchi sono citati soltanto per scopi didattici e scientifici.

- La ricezione e la stampa del materiale pubblicato su *Muratoriana online* è da intendersi libera, nel rispetto dei termini dell'accordo sul diritto di autore sopra esposti. In caso di utilizzo dovrà essere sempre citata la fonte.

Gli autori si impegnano a rispettare i termini di questo accordo, dichiarandone l'accettazione al momento stesso della consegna dei propri elaborati.